

MARIA LUISA STURANI

LA COSTRUZIONE DELLE REGIONI ITALIANE  
NELLA PRODUZIONE SCOLASTICA E  
DIVULGATIVA TRA UNITÀ E PRIMO NOVECENTO:  
IL CONTRIBUTO  
DEL POLO EDITORIALE TORINESE

ESTRATTO

da

SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia nella costruzione dell'Italia unita

A cura di Paola Pressenda e Paola Sereno



Leo S. Olschki Editore  
Firenze

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

*Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia*

478

# SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia  
nella costruzione dell'Italia unita

a cura di

PAOLA PRESSEDA e PAOLA SERENO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

*Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia*

478

# SAPERI PER LA NAZIONE

Storia e geografia  
nella costruzione dell'Italia unita

a cura di

PAOLA PRESSEDA e PAOLA SERENO



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMXVII

*Tutti i diritti riservati*

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI  
Viuzzo del Pozzetto, 8  
50126 Firenze  
[www.olschki.it](http://www.olschki.it)

La pubblicazione di questo volume e le attività di ricerca  
sulle quali esso si fonda sono state finanziate dalla Compagnia di S. Paolo  
e dall'Università di Torino (Progetto ORTO11H4KR)

---

ISBN 978 88 222 6540 1

MARIA LUISA STURANI

LA COSTRUZIONE DELLE REGIONI ITALIANE  
NELLA PRODUZIONE SCOLASTICA E DIVULGATIVA  
TRA UNITÀ E PRIMO NOVECENTO:  
IL CONTRIBUTO DEL POLO EDITORIALE TORINESE

Gli studi sulla storia della geografia in Italia tra XIX e XX secolo<sup>1</sup> hanno sottolineato come l'analisi delle varietà ambientali e antropiche della penisola e i tentativi di dar loro inquadramento attraverso schemi di regionalizzazione – pur emergenti fin dal primo Ottocento da un operare scientifico ancora mal inquadrabile attraverso l'attuale classificazione disciplinare – siano stati invece a lungo trascurati dalla geografia nella successiva fase di istituzionalizzazione, a partire dalla seconda metà del secolo. Questa interpretazione imputa alla geografia accademica e soprattutto alle società geografiche nazionali il limite di aver orientato di preferenza i propri sforzi verso spazi esterni, a sostegno dei disegni politici dell'espansionismo coloniale e nazionalista, eludendo invece la costruzione sistematica della conoscenza del territorio italiano e la questione regionale, nonostante la rilevanza assunta da quest'ultima nel processo di formazione dello stato unitario.<sup>2</sup> Per

---

<sup>1</sup> A lungo limitati ai profili tracciati, con impostazioni assai diverse, da L. GAMBI, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, in Id., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973, pp. 3-37 e da I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900 (dall'Unità a Olinto Marinelli)*, Genova, Università di Genova-Facoltà di Magistero, 1982. Solo recentemente tali riflessioni sono riprese con nuovi tentativi di sintesi (S. RINAURO, *La conoscenza del territorio nazionale*, in *Storia d'Italia. Annali 26. Scienze e cultura nell'Italia unita*, a cura di F. Cassata e C. Pogliano, Torino, Einaudi, 2011, pp. 497-524) e con interventi su autori, scuole e temi specifici, nel quadro del più ampio rinnovamento che ha investito tale settore di ricerca a partire da *Per una nuova storia della geografia italiana*, a cura di C.A. Gemignani, Genova, Il Melangolo, 2012. Vanno inoltre segnalati i contributi offerti dalla storia della statistica per il primo Ottocento, quando statistica e geografia erano strettamente connesse: S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood. Writing Statistics in Nineteenth Century Italy*, Cambridge, Cambridge University Press, 1996, (ed. it. *Costruire la nazione: la statistica e il Risorgimento*, Roma, Istat, 2011) e G. FAVERO, *Adriano Balbi tra geografia e statistica*, «Ateneo Veneto», XXXIX n.s., 2001, pp. 121-149.

<sup>2</sup> L. GAMBI, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, cit., p. 15, 22 e, con riferimen-

quanto recentemente la portata e l'interpretazione di tale elusione siano state oggetto di revisioni critiche,<sup>3</sup> rimane tuttavia aperto il problema di chiarire meglio in quale misura e con quali modalità la geografia abbia contribuito alla costruzione e divulgazione dell'idea delle regioni italiane lungo il processo di unificazione nazionale.

Da oltre un decennio il rinnovamento degli approcci alla storia del sapere geografico ha condotto al riconoscimento della natura plurale di quest'ultimo e alla valorizzazione della dimensione spaziale dei suoi processi di produzione e circolazione:<sup>4</sup> in questa prospettiva si cercherà di rileggere la questione delle regioni italiane spostando l'attenzione su segmenti finora poco indagati del complesso intreccio di attori, luoghi e relazioni che hanno contribuito alla costruzione di esse sul piano delle rappresentazioni. Per una fase storica nella quale tanto l'immagine dell'Italia quanto la disciplina geografica e il suo ruolo nella società erano in corso di ridefinizione si è infatti ritenuto utile affiancare al versante istituzionale delle Università e delle Società scientifiche – accomunate nel giudizio consolidato dallo scarso impegno sul tema regionale – l'esplorazione dell'ambito extra-accademico dell'editoria scolastica e divulgativa, che per motivi pragmatici ebbero invece necessariamente a occuparsi della descrizione del territorio nazionale e delle sue articolazioni, contribuendo a fissarne i caratteri e il ritaglio nella coscienza collettiva degli italiani. Le premesse ideali e i materiali cui, dopo il 1861, la geografia scolastica avrebbe attinto per l'elaborazione della divisione regionale del paese vanno però ricercati nei decenni anteriori, a monte dell'unificazione politica e della costruzione di un sistema scolastico e universitario nazionali.

---

to alla produzione del secondo dopoguerra, pp. 34-36; Id., *Geografia e imperialismo in Italia*, Bologna, Patron, 1992; il giudizio gambiano è ripreso anche da S. RINAURO, *La conoscenza del territorio nazionale*, cit., p. 502 e F. GALLUCCIO, *La costruzione della nazione e la nascita delle società geografiche in Italia*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XIII, vol. V, 2012, pp. 187-222.

<sup>3</sup> C. CERRETI, *Della Società Geografica Italiana e della sua vicenda storica*, Roma, Società Geografica Italiana, 2000 e F. MICELLI, *Arcangelo Ghisleri e la «Geografia di casa nostra»*, «Rivista Geografica Italiana», CXV, 2008, pp. 281-297.

<sup>4</sup> H. BLAIS – I. LABOULAIS, *Géographies plurielles. Les sciences géographiques au moment de l'émergence des sciences humaines (1750-1850)*, Paris, L'Harmattan, 2006 e D. LIVINGSTONE, *Putting science in its place. Geographies of scientific knowledge*, Chicago, University of Chicago Press, 2003.

## 1. LE PREMESSE: L'ITALIA E LE SUE REGIONI DALLA «STATISTICA PATRIOTTICA» ALLA «GEOGRAFIA DI CASA NOSTRA»

I primi coerenti tentativi di regionalizzazione dello spazio italiano da parte della geografia moderna sono stati da tempo riconosciuti nell'*Italia illustrata* di Biondo Flavio (1453) e nella *Descrizione di tutta Italia* di Leandro Alberti (1550).<sup>5</sup> In esse i rimandi antiquari alla tradizione classica e alle *regiones* augustee si intrecciano all'acuta consapevolezza dei molteplici rivolgimenti politico-territoriali intercorsi e della complessità delle articolazioni che ne derivano. Nel loro disegno regionale, tuttavia, i due autori non aderiscono né alle divisioni antiche né a quelle politiche coeve, operando una «vera e propria invenzione di spazi» a fini culturali, tesa a fornire uno schema logico per «una ordinata illustrazione storico-corografica di un paese così bizzarramente conglomerato e poco informato a omogeneità come l'Italia».<sup>6</sup> Distaccandosi da questi modelli, nei secoli successivi le opere geografiche che trattano della penisola per lo più rinunciano a elaborare soluzioni originali al problema della sua ripartizione regionale e calano le proprie rappresentazioni verbali e cartografiche nel comodo stampo offerto dai confini degli stati che erano andati formandosi sul suolo italiano, rivelando così l'adesione a un principio ordinatore e a una funzionalità di natura politica.<sup>7</sup> In linea con questo consolidato orientamento, la produzione geografico-statistica del primo Ottocento declina invariabilmente le sue rassegne descrittivo-enumerative entro la griglia degli stati pre-unitari e delle relative partizioni amministrative. Tale tradizione conosce tuttavia una significativa discontinuità negli anni '30-'50 del secolo, quando riprendono a circolare descrizioni dell'Italia presentata come entità unitaria, più o meno esplicitamente animate dal progetto politico dell'unificazione nazionale. Si tratta di opere corografico-statistiche e cartografiche di ispirazione 'patriottica',<sup>8</sup> elaborate da intellettuali liberal-democratici e volte a

<sup>5</sup> Sul ruolo esercitato da queste opere rispetto alla questione regionale si segnalano fin dagli anni '70 i numerosi interventi di L. Gambi, per una sintesi dei quali si veda L. GAMBÌ, *Un elzeviro per la regione*, «Memoria e Ricerca», 4, 1999, pp. 151-185: p. 6 sgg.

<sup>6</sup> *Ivi*, p. 156 e 158.

<sup>7</sup> Sullo sviluppo dal ceppo delle cosmografie rinascimentali di tale filone, che anticipa la geografia politica e alimenterà la stessa genesi della statistica ottocentesca, cfr. N. BROC, *La geografia del Rinascimento*, Modena, Panini, 1989 (ed. orig. Paris, 1987), p. 60 sgg.

<sup>8</sup> S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., cap. V e EAD., *La «disciplina della democrazia»: sapere statistico e Risorgimento*, in *Il percorso storico della statistica nell'Italia unita*. Atti del Workshop (Roma, 7 giugno 2011), Roma, Istat, 2013, pp. 57-66. Sul versante della produzione cartografica, oltre a G. PÉCOUT, *La carta d'Italia nella pedagogia politica del Risorgimento*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. Banti, R. Bizzocchi, Roma, Carocci, 2002,

costruire e diffondere presso un ampio pubblico la conoscenza dell'Italia nei suoi fondamenti territoriali e nelle sue risorse naturali e umane: opere che programmaticamente si discostano tanto dalla tradizione delle descrizioni erudite di ascendenza umanistica quanto dalle statistiche ufficiali prodotte dai governi degli stati pre-unitari, per dimostrare le potenzialità demografiche ed economiche complessive e prefigurare l'unità politica del paese. L'importanza assunta dal territorio – inteso come spazio di adeguate dimensioni e definito dalla Natura stessa – tra i fondamenti della nazione<sup>9</sup> rende evidente la sovversività di un sapere geografico specificamente focalizzato sull'Italia, teso a definirne i confini naturali e le caratteristiche interne indipendentemente dai ritagli politico-amministrativi esistenti, secondo una dialettica analoga a quella già emersa nel dibattito settecentesco tra i sostenitori della geografia pura o naturale e gli *Staatsgeographen* prussiani.<sup>10</sup> È proprio in questa sovversione degli schemi descrittivi – e implicitamente dell'ordine politico – consolidati che, pur con un'attenzione prevalente per i confini esterni della nazione, si aprono nuovi spazi anche per l'elaborazione del tema regionale.

Nelle opere della prima metà dell'Ottocento l'istanza patriottica può trasparire dietro lo schema tradizionale delle divisioni statali, suggerendo però attraverso la stessa intitolazione e struttura l'assemblaggio di queste ultime entro un insieme unitario, come nei saggi statistici di Luigi Serristori<sup>11</sup> o nella monumentale corografia dedicata all'Italia da Attilio Zuccagni Orlandini e nell'atlante che la correda.<sup>12</sup> In altri casi emergono invece mo-

---

pp. 69-87, cfr. anche M.L. STURANI, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia tra Risorgimento e fine Ottocento*, «Geographia Antiqua», VII, 1998, pp. 123-124 e EAD., *Cartography and territorial change in the building of the Italian nation: some reflections on the production and use of small scale maps during the 19<sup>th</sup> century*, in *Per le vie del mondo*, a cura di P. De Gennaro, Torino, Università degli Studi di Torino, Facoltà di Lingue e Letterature Straniere-Trauben, 2009, pp. 343-351.

<sup>9</sup> Sul ruolo giocato dal territorio e da una taglia minima come requisiti di base per il riconoscimento politico delle nazioni nel pensiero liberale del primo Ottocento cfr. E.J. HOBBSAWM, *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991 (ed. orig. 1990), p. 35 sgg.; ancora sulla taglia minima e sulla questione dei confini naturali della nazione italiana in Mazzini e nella definizione del «canone risorgimentale» cfr. A.M. BANTI, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Torino, Einaudi, 2000, pp. 13-14 e p. 64.

<sup>10</sup> Cfr. F. FARINELLI, *I segni del mondo. Immagine cartografica e discorso geografico in età moderna*, Firenze, La Nuova Italia, 1992, pp. 110-120.

<sup>11</sup> L. SERRISTORI, *Saggio d'un atlante statistico dell'Italia*, Vienna, Stamperia dei PP. Mechitaristi, 1833; ID., *Saggio statistico dell'Italia*, Vienna, Tipografia Mechitaristica, 1833; ID., *Statistica dell'Italia*, Firenze, Stamperia granducale, 1835-39. Per S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., p. 124 i saggi di Serristori costituiscono le più precoci espressioni della «statistica patriottica».

<sup>12</sup> A. ZUCCAGNI ORLANDINI, *Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole*, Firenze, Tipografia all'Insegna di Clio, 1835-1845.



delli descrittivi differenti, ispirati al richiamo all'immutabilità e assolutezza della Natura in contrapposizione all'arbitrarietà e variabilità dei confini politici. È in base a tale criterio che nella produzione risorgimentale ricorre frequentemente, al di là e accanto alle coeve partizioni politiche, il riferimento all'unità dell'Italia come regione geografico-fisica, affrontando con soluzioni variabili i problemi posti dall'identificazione puntuale dei suoi confini continentali lungo la catena alpina, dall'attribuzione delle isole, così come dalle possibili discrepanze tra tale criterio di definizione della nazione e quello di matrice etnico-linguistica.<sup>13</sup>

Non mancano però tentativi di applicare il principio dei confini naturali anche all'interno del corpo della penisola, sulla scia delle riflessioni teoriche avviate già nel Settecento dalla geografia d'oltralpe,<sup>14</sup> riecheggiate, per lo più sul piano retorico, dalla dipartimentalizzazione napoleonica<sup>15</sup> e riprese anche dopo la Restaurazione in alcuni stati italiani.<sup>16</sup> Nei primi decenni dell'Ottocento originali proposte di suddivisione che disconoscono le partizioni amministrative sulla base di considerazioni oro-idrografiche vengono ad esempio avanzate da Carlo Afan De Rivera per il Regno delle due Sicilie nel 1832 e da Attilio Zuccagni Orlandini con l'*Atlante geografico, fisico e storico del Granducato di Toscana* (1832) e le successive *Ricerche statistiche del Granducato di Toscana* (1848-1853). In entrambi gli autori lo

---

<sup>13</sup> Tali problemi sono ben presenti ad un esponente della geografia statistica del primo Ottocento, di una generazione anteriore rispetto ai cultori della statistica patriottica, quale Adriano Balbi (*Dei naturali confini dell'Italia*, «Gazzetta privilegiata di Milano», aprile 1841, ora in Id., *Miscellanea italiana. Ragionamenti di Geografia e statistica patria di Adriano Balbi raccolti e ordinati da Eugenio Balbi*, Milano, Civelli, 1845, pp. 3-8). Su tale autore cfr. G. FAVERO, *Adriano Balbi tra geografia e statistica*, cit. In seguito il principio del confine naturale viene ripreso, tra gli altri, da C. BIANCHI, *Geografia Politica dell'Italia*, Firenze, Società Editrice Fiorentina, 1843 e negli interventi pubblicati sull'*Annuario Geografico Italiano* da Carlo Frulli (*Cenni geologici sull'Italia, induzioni circa ai suoi limiti naturali ed al sistema degli Appennini*, 1844) e Attilio Zuccagni Orlandini (*Posizione astronomica o geografica e misura della superficie dell'Italia*, 1845). Sulla declinazione cartografica di tale tema, che sopravvive ben oltre la fase risorgimentale, cfr. M.L. STURANI, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia*, cit. e EAD., *I giusti confini dell'Italia*. *La rappresentazione cartografica della nazione*, «Contemporanea», I, 1998, pp. 447-472.

<sup>14</sup> Oltre alla ricostruzione del dibattito tedesco, offerta dal saggio di Franco Farinelli citato nella nota 10, sul tema delle divisioni naturali nella geografia del Settecento e primo Ottocento cfr. i cenni in N. BROC, *Les montagnes au siècle des Lumières. Perceptions et représentations*, Paris, ECTHS, 1991<sup>2</sup>.

<sup>15</sup> M.-V. OZOUF-MARIGNIER, *La formation des départements. La représentation du territoire français à la fin du 18<sup>e</sup> siècle*, Paris, EHESS, 1989.

<sup>16</sup> Per un esame approfondito dell'affermazione di tale criterio di regionalizzazione scientifica nel caso del Granducato di Toscana cfr. A. STOPANI, *La valle come regione naturale. Genealogia, trasformazione, usi di una categoria geografica in Toscana (1750-1848)*, «Rivista Geografica Italiana», CXIX, 2012, pp. 401-428.

sviluppo di innovativi disegni di regionalizzazione trascende la dimensione puramente scientifica per assumere una valenza politica, propositivamente orientata alla riforma degli spazi di governo interni ai contesti statali di appartenenza.<sup>17</sup> Il medesimo principio trova invece applicazione alla scala dell'intera penisola nel saggio pubblicato dal bolognese Carlo Frulli nel 1845.<sup>18</sup> Vi si presenta una suddivisione dell'Italia in tre grandi «Versanti» – alpino-boreale; dell'Appennino orientale e dell'Appennino occidentale – a loro volta ripartiti in ventuno «clivi» o bacini idrografici, riconducibili con alcuni accorpamenti a quattordici «peninsulari fisiche regioni [...] proporzionate, e ben disposte, e di una figura la più possibilmente regolare».<sup>19</sup> In continuità con quanto teorizzato dallo stesso autore sui confini dell'Italia,<sup>20</sup> l'applicazione del criterio oro-idrografico anche all'interno di questa, pur suddividendola, contribuisce paradossalmente a rafforzarne la visione unitaria: il territorio della nazione viene infatti strutturato secondo una maglia organica e gerarchizzata, rispondente ad un unico e omogeneo principio naturale, piuttosto che frammentato e reso poco percepibile dal prisma dei confini statali e amministrativi esistenti, promananti da poteri, tradizioni burocratiche e obiettivi politici differenti.

Il tema delle regioni italiane riaffiora pochi anni dopo nella proposta di ripartizione presentata da Cesare Correnti entro una collocazione editoriale e con contenuti che la qualificano ormai come espressione esplicita di una pedagogia patriottica, al servizio del disegno politico unitario.<sup>21</sup> Tale proposta, molto nota e studiata in quanto matrice indiretta del disegno

---

<sup>17</sup> Su queste opere, oltre ai cenni su Zuccagni Orlandini *ivi*, cfr. L. GAMBI, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 10-11.

<sup>18</sup> C. FRULLI, *Fisiche regioni peninsulari ed insulari dell'Italia*, «Annuario Geografico Italiano», 2, 1845, pp. 92-104, che riprende un più breve contributo del 1833 riportato in una nota conclusiva. Sul Frulli, oltre ai cenni in L. GAMBI, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 10-11, un inquadramento del contesto e delle relazioni intellettuali che lo connettono all'iniziativa dell'*Annuario Geografico Italiano*, è offerto da F. FERRETTI, *Inventing Italy. Geography, Risorgimento and National imagination: the International circulation of geographical knowledge in the nineteenth Century*, «The Geographical Journal», 180, 2014, pp. 402-413.

<sup>19</sup> C. FRULLI, *Fisiche regioni peninsulari ed insulari dell'Italia*, cit., p. 102.

<sup>20</sup> ID., *Cenni geologici sull'Italia, induzioni circa ai suoi limiti naturali ed al sistema degli Appennini*, «Annuario Geografico Italiano», 1, 1844, pp. 117-146.

<sup>21</sup> C. CORRENTI, *Fisionomia delle regioni italiane*, «Il nipote del Vesta-Verde», V, 1852, pp. 42-61 e ID., *Casa nostra*, «Il nipote del Vesta-Verde», VIII, 1855, pp. 138-164: pp. 147-155 (paragrafo dedicato a *Le diecinnove regioni italiane*). La pubblicazione di tale almanacco popolare è curata fin dal 1848 dallo stesso Correnti ed esso ospiterà numerosi interventi geografico-statistici e storici dedicati all'Italia. Sul tema regionale, oltre ai due articoli citati si segnalano nella medesima sede anche diversi contributi su singole regioni, per mano dello stesso Correnti, tra il 1851 e il 1854. Sul Correnti cfr. L. AMBROSOLI, s.v., *DBI*, vol. 29, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1983, pp. 476-480.

spaziale delle attuali regioni istituzionali,<sup>22</sup> individua per l'Italia peninsulare tredici regioni, che in una versione successiva salgono a quindici (diciannove considerando anche le isole di Sicilia, Sardegna, Corsica e Malta).<sup>23</sup> Come rilevato da Lucio Gambi,<sup>24</sup> la proposta del Correnti poggia su basi meno rigorose e originali di quelle che avevano ispirato il tentativo del Frulli. Essa riecheggia infatti per molti aspetti lo schema rinascimentale di Leandro Alberti, pur non citandolo, e mescola ambiguamente riferimenti alla natura e alle divisioni politiche esistenti, sulla base dell'assunto secondo il quale «le varie divisioni storiche dell'Italia coincidono in gran parte colle divisioni naturali».<sup>25</sup> Nell'imminenza del processo di unificazione e in un saggio ispirato da chiare finalità politiche, l'applicazione di criteri eterogenei e in parte contraddittori sembra tradire l'urgenza e insieme la difficoltà di immaginare per il futuro stato nazionale un assetto interno capace di superare i particolarismi ereditati dal passato e al contempo di attutire il trauma di un'innovazione radicale:

Questa materia delle partizioni è spinosa, e molti me ne fecero lunghe intemerate. Io per me credo che quando le distinzioni, le articolazioni, ed i nomi geografici prevarranno alle consuete divisioni delle sub nazionalità e delle provincialità sarà un bel guadagno. Ma in questa come in ogni altra cosa, lo spirito importa assai più che la lettera: ed io sono persuaso che v'ha più unità in un corpo vivente, le cui membra sono nel tempo stesso snodate e congiunte, che in un colosso marmoreo tutto d'un pezzo.[...] Rimane ora ad aggiungere qualche parola sul ripartimento delle regioni italiane, che per evitare le soverchie complicazioni abbiamo studiato di ravvicinare, per quanto era possibile, alle attuali divisioni politiche e amministrative.<sup>26</sup>

Una volta realizzata l'Unità, la sconfitta delle ipotesi federaliste e il rapido esaurimento dei progetti regionali presentati da Farini e Minghetti al dibattito parlamentare si risolsero, com'è noto, nella costruzione di una struttura amministrativa centralizzata e fondata sulla sola maglia delle province e dei comuni. È altrettanto noto come, a fronte del naufragio politico

---

<sup>22</sup> Cfr. L. GAMBÌ, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 11-13; C. CERRETI, *La rappresentazione del territorio*, in *L'unificazione italiana*, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2011, pp. 69-87; F. GALLUCCIO, *La costruzione della nazione*, cit., pp. 195-201.

<sup>23</sup> Per una ricostruzione cartografica del ritaglio regionale di Correnti cfr. L. GAMBÌ, *Un elzeviro per la regione*, cit., p. 183, mentre un elenco comparato delle sue due versioni è offerto da F. GALLUCCIO, *La costruzione della nazione*, cit., tab. 1, pp. 196-198.

<sup>24</sup> L. GAMBÌ, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 11-13.

<sup>25</sup> C. CORRENTI, *Fisionomia delle regioni italiane*, cit., p. 43.

<sup>26</sup> ID., *Ancora delle nostre regioni*, «Il nipote del Vesta-Verde», VIII, 1855, pp. 144-163; pp. 147-148 e p. 150.

delle regioni, esse riemersero poco dopo per dare risposta alle esigenze di ordinamento dei dati nelle prime statistiche ufficiali del Regno. Autore della nuova ripartizione è Pietro Maestri, nominato direttore della Divisione di Statistica Generale nel 1861 e assai vicino al Correnti, di cui condivideva l'orientamento democratico moderato e con il quale aveva collaborato durante il comune esilio torinese alla pubblicazione di annuari statistici fin dagli anni '50. Maestri è attivamente coinvolto nel dibattito politico sulle regioni con posizioni contrarie alla soluzione centralizzatrice poi prevalsa dal 1862, ma non rinuncia all'elaborazione di uno schema di divisione scientifica dell'Italia nell'ambito del suo lavoro statistico. Nel 1864 propone infatti una ripartizione del Regno in «compartimenti», secondo un'articolazione molto simile a quella del Correnti: si tratta di unità territoriali distinte da denominazioni storiche e ricavate per assemblaggio di più province, la cui coesione topografica viene assunta a fondamento di integrazione sul piano economico e culturale.<sup>27</sup> Tale divisione viene formulata a soli fini statistici, restando priva di qualsiasi valore amministrativo, e presentata da Maestri come schema provvisorio e sperimentale, da migliorare e aggiornare con il progredire delle conoscenze sullo stato del paese. Tuttavia essa era destinata a durare a lungo, perpetuata per decenni dalle pubblicazioni statistiche, ove viene spesso privilegiata come strumento di sintesi rispetto alla meno agile e più frammentata griglia delle unità amministrative, e dove, a partire dal 1912, lo stesso termine «compartimenti» fu sostituito da quello di «regioni».<sup>28</sup> I compartimenti/regioni, mai modificati nonostante le raccomandazioni iniziali di Maestri, filtrando dalle statistiche ufficiali in innumerevoli pubblicazioni scientifiche e divulgative, trovano infine concretizzazione anche sul piano amministrativo: il riferimento al loro ritaglio

---

<sup>27</sup> P. MAESTRI, *Prefazione*, in Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica del regno d'Italia. Popolazione: movimento dello stato civile nell'anno 1863*, Firenze, Tipografia Tofani, 1864, pp. I-IX. Lo schema dei compartimenti viene via via precisandosi nel numero di sedici con la pubblicazione delle prime statistiche del Regno (Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto, Emilia, Umbria, Marche, Toscana, Abruzzi e Molise, Campania, Puglie, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna e Lazio, dopo la soluzione della questione romana). Ne *L'Italie économique en 1867, avec un aperçu des industries italiennes à l'Exposition Universelle de Paris*, Firenze, Barbera, 1867 Maestri fa riferimento a queste sedici unità come regioni, cui si aggiungono quelle «non ancora redente» (Rezia, Valli Giulie e Istria, Corsica e Malta). Sulla genesi dei compartimenti statistici allo snodo tra dibattito politico e discorso statistico cfr. S. PATRIARCA, *Nation building and the consolidation of regions in Italy*, «Social Science History», 18, 1994, pp. 359-376; EAD., *Numbers and Nationhood*, cit., cap. VII; L. GAMBI, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 164-167 e F. LANDO, *Numeri e territorio. Statistica e geografia nell'Italia dell'Ottocento*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XIII, II, 2009, pp. 317-347.

<sup>28</sup> *Annuario statistico italiano. 1912*, II, Roma, Direzione Generale della Statistica e del Lavoro, 1913, nota a, p. 11. Cfr. anche F. LANDO, *Numeri e territorio*, cit., nota 67, p. 334.

spaziale orienterà infatti lo stesso dibattito dell'Assemblea Costituente, che nel 1947 lo adotterà come base per le attuali regioni istituzionali.<sup>29</sup>

Tra i diversi fattori che concorrono a spiegare questa lunghissima tenuta e la conseguente naturalizzazione dello schema dei compartimenti come divisione regionale dell'Italia, è già stato sottolineato il peso esercitato dal potere oggettivante del linguaggio quantitativo delle statistiche<sup>30</sup> e da quello visivo delle carte geografiche.<sup>31</sup> Riprendendo e sviluppando una puntuale sollecitazione gambiana,<sup>32</sup> rimane però da sondare in dettaglio il ruolo svolto dalla manualistica scolastica, nei suoi rapporti con la produzione statistica ufficiale e con il sapere scientifico accademico.

L'interesse rivestito – proprio per la costruzione della conoscenza dell'Italia e delle sue varietà regionali – dal mondo dell'insegnamento e dell'editoria scolastica è confermato dal ruolo che tali contesti assumono in un progetto centrale nel dibattito geografico di fine Ottocento. Si tratta del varo, nel 1891, della rubrica dedicata a «La Geografia di casa nostra» sulla rivista di divulgazione «La geografia per tutti», fondata nel medesimo anno da Arcangelo Ghisleri.<sup>33</sup> L'intento era quello di avviare, in controtendenza rispetto al coevo fervore degli studi coloniali, una «rigorosa ricognizione geografica del paese a partire dalle specificità storicamente determinate delle realtà locali». <sup>34</sup> Nell'arco dei cinque anni di vita della rivista, la rubrica ospita infatti numerosi contributi su località e regioni italiane, nonché sul problema della divisione geografica del paese:<sup>35</sup> la loro rilevanza risiede però, più anco-

---

<sup>29</sup> Per un puntuale esame di tale dibattito cfr. L. GAMBÌ, *Compartimenti statistici e regioni costituzionali*, Faenza, Flli Lega, 1963 (ora in Id., *Questioni di geografia*, Napoli, ESI, 1964, pp. 153-187).

<sup>30</sup> S. PATRIARCA, *Nation building and the consolidation of regions in Italy*, cit.; EAD., *Numbers and Nationhood*, cit.

<sup>31</sup> M.L. STURANI, *Unità e divisione*, cit.

<sup>32</sup> L. GAMBÌ, *Un elzeviro per la regione*, cit., pp. 167-168 individua come cause della persistenza del disegno dei compartimenti la loro funzionalità statistica, la parzialità e lentezza con cui venne costruendosi la conoscenza delle condizioni delle singole parti d'Italia, da cui dipendeva il loro aggiornamento, e il fatto che «la ripartizione di Maestri entrò pochi anni dopo, per intuibili fini di ordine descrittivo e di riferimento statistico, nei testi scolastici di geografia», identificando in particolare il vettore di tale transizione nei fortunati manuali di Alfeo Pozzi.

<sup>33</sup> Cfr. L. GAMBÌ, *Uno schizzo di storia della geografia in Italia*, cit.; I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900*, cit.; S. RINAURO, *La conoscenza del territorio nazionale*, cit., pp. 506-507; F. MICELLI, *Arcangelo Ghisleri e la «Geografia di casa nostra»*, cit.

<sup>34</sup> G. MANGINI, «La Geografia per tutti»: dialogo con gli insegnanti, in *Arcangelo Ghisleri e il suo «clandestino amore»*, a cura di E. Casti, Roma, Società Geografica Italiana, 2001, pp. 189-239: p. 222. Il progetto viene successivamente rilanciato dal Ghisleri con il saggio *Per la Geografia di casa nostra. Voti e proposte raccomandate ai docenti di ogni scuola e ai cittadini di ogni opinione*, Bergamo, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, 1900 (estratto dalla rivista: «Le comunicazioni di un collega»).

<sup>35</sup> Su quest'ultimo tema cfr. F. PORENA, *Sulle divisioni generali dell'Italia*, «La Geografia per tutti», III, 1893, pp. 225-227.

ra che nei contenuti, nei circuiti di produzione del sapere che l'iniziativa riesce ad attivare. L'appello di Ghisleri raccoglie infatti consensi e stimola un importante dibattito in seno alla geografia ufficiale,<sup>36</sup> ma esso è innanzi tutto rivolto agli insegnanti di geografia di ogni ordine di scuola, «attivati e unificati dall'intento di fondo della rivista, e cioè il rendere "popolare" la geografia, ma soprattutto dalla possibilità di essere i protagonisti della produzione del sapere [...] gli autori materiali del programma di lavoro "Per la geografia di casa nostra" avrebbero dovuto essere insegnanti, ricercatori, studiosi, esperti a vario titolo che, in sede locale, fossero in grado di documentare l'effettiva fisionomia storico-geografica del paese».<sup>37</sup> Il democratico e repubblicano Ghisleri, legato al federalismo di Cattaneo, riprende così l'eredità della produzione risorgimentale che fondeva patriottismo, rigorosa conoscenza scientifica dell'Italia e divulgazione. Forte della sua esperienza di insegnante e autore di fortunati manuali e atlanti scolastici, Ghisleri interpreta in modo originale il processo di costruzione e diffusione del sapere geografico sull'Italia, privilegiando il radicamento nell'esperienza locale e un percorso *bottom up*, piuttosto che un modello di diffusione del sapere gerarchico e a cascata, dalla geografia accademica alla divulgazione popolare.<sup>38</sup>

È quindi all'editoria scolastica che volgeremo ora l'attenzione, per fare luce su un canale finora poco indagato della costruzione e diffusione dell'immagine dell'Italia e delle sue regioni. Il terreno scelto per tale esplorazione è quello della produzione del polo editoriale torinese tra metà Ottocento e inizio Novecento, che negli studi recenti va emergendo come uno dei luoghi privilegiati per una ricostruzione della «geografia storica dei saperi geografici» in Italia.<sup>39</sup>

---

<sup>36</sup> I termini di tale dibattito e i suoi echi in seno al primo Congresso Geografico Italiano (Genova 1892) sono ricostruiti in I. LUZZANA CARACI, *La geografia italiana tra '800 e '900*, cit., cap. VI e G. MANGINI, «*La Geografia per tutti*», cit., p. 220 sgg. Per una rilettura del ruolo di Ghisleri nei suoi rapporti con la geografia accademica che rifiuta paradigmi interpretativi dicotomici cfr. *ivi*, p. 228 e F. MICELLI, *Arcangelo Ghisleri e la «Geografia di casa nostra»*, cit.

<sup>37</sup> G. MANGINI, «*La Geografia per tutti*», cit., pp. 222-223.

<sup>38</sup> *Ivi*, pp. 228-230. Si tratta di una posizione significativamente diversa da quella espressa dalla geografia ufficiale italiana, che prevede piuttosto un trasferimento dall'accademia verso la scuola, assegnando alla geografia universitaria il fondamentale compito di formazione degli insegnanti (cfr. G. DALLA VEDOVA, *Concetto popolare e concetto scientifico della geografia*, «*Bollettino della Società Geografica Italiana*», XV, 1881, pp. 5-27). Sulla rilevanza che il mondo dell'insegnamento scolastico può assumere nella produzione dal basso del sapere geografico in altri contesti cfr. J. NORCUP, *Geography education, grey literature and the geographical canon*, «*Journal of Historical Geography*», 49, 2015, pp. 61-74: p. 63.

<sup>39</sup> Segnalato da P. SERENO, *Alle origini della scuola di geografia nell'Ateneo torinese: appunti per un progetto di ricerca*, in *Arcangelo Ghisleri e il suo «clandestino amore»*, cit., pp. 241-261 e EAD., *Lieux et portraits de la Géographie en Italie à l'époque de son institutionnalisation*, «*Inforgeo*», 18/19, 2006, pp. 77-102. Si vedano inoltre i contributi dedicati ad aspetti specifici del *milieu* torinese da EAD.,

## 2. LA GEOGRAFIA SCOLASTICA E DIVULGATIVA NELLA PRODUZIONE EDITORIALE TORINESE: DEFINIZIONE DEL CAMPIONE

Negli ultimi decenni il 'libro di scuola' è venuto costituendosi come fonte e oggetto di indagine per ricerche condotte secondo approcci differenti: dalla storia dell'educazione, alla storia del libro e dell'editoria, alla storia della mentalità e delle idee. Se nei primi anni Ottanta lo sviluppo di questo filone di studi appariva ancora a uno stadio iniziale e la ricerca italiana scontava forti ritardi rispetto alle coeve esperienze straniere,<sup>40</sup> le rassegne storiografiche più recenti registrano invece notevoli progressi e l'emergere di un approccio «globalizzante» alla storia del libro e dell'editoria scolastica, in interazione con la storia sociale e culturale.<sup>41</sup> Per quanto uno specifico interesse per la manualistica geografica sia venuto affermandosi in questo settore solo negli ultimi anni,<sup>42</sup> è quindi possibile attingere da una messe di studi ormai ampia alcuni spunti teorico-metodologici di portata generale e strumenti di ricerca fondamentali<sup>43</sup> per l'inquadramento dei testi scolastici di geografia e del loro *milieu* di produzione.

---

*Sfera pubblica e milieu politico-intellettuale: la geografia alle esposizioni nazionali di Torino del 1884 e 1898*, in *Per una nuova storia della geografia italiana*, cit., pp. 59-105; P. PRESENDA, *Il contributo dell'associazionismo alla diffusione del sapere geografico a Torino tra Otto e Novecento*, ivi, pp. 231-256; M.L. STURANI, *L'editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, ivi, pp. 257-274.

<sup>40</sup> I. PORCIANI, *Il libro di testo come oggetto di ricerca: i manuali scolastici nell'Italia post-unitaria*, in A. SANTONI RUGIU et alii, *Storia della scuola e storia d'Italia: dall'Unità ad oggi*, Bari, De Donato, 1982, pp. 237-271.

<sup>41</sup> E. MARAZZI, *L'editoria scolastico-educativa e la ricerca storica. Il caso italiano*, «Società e storia», 138, 2012, pp. 823-851: p. 834. Per un'ampia sintesi su tale settore di ricerca cfr. anche G. CHIOSSO, *Il libro di scuola tra editoria e pedagogia nell'Ottocento*, in *Libri per tutti. Generi editoriali di larga circolazione tra antico regime ed età contemporanea*, a cura di L. Braidà, M. Infelise, Torino, UTET, 2010, pp. 203-226.

<sup>42</sup> Dopo i primi interventi di P. FOSSATI, *Programmi e libri di testo di geografia nella scuola elementare (1860-1970)*, «Erodoto. Problemi di geografia», 5/6, 1982, pp. 11-51 e G.M. MONGINI, *La didattica della geografia nei primi decenni dell'Italia unita. Appunti bibliografici*, «Bollettino della Società Geografica Italiana», s. XI, VI, 1989, pp. 47-69, si segnalano soprattutto i più recenti e sistematici contributi di G. BANDINI, *La geografia fra i banchi di scuola. Nascita e sviluppo di una cultura didattica*, in *Didattica critica della geografia. Libri di testo, mappe, discorso geopolitico*, a cura di E. Squarcina, Milano, Unicopli, 2009, pp. 33-44; Id., *I maestri e la geografia dopo l'Unità d'Italia*, in *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, a cura di P. Bianchini, Torino, SEI, 2010, pp. 111-138 e i diversi saggi raccolti in *Manuali, sussidi e didattica della geografia. Una prospettiva storica*, a cura di G. Bandini, Firenze, Firenze University Press, 2012, parte I.

<sup>43</sup> Quali in particolare i repertori specializzati sugli editori (TESEO. *Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2003 e TESEO '900. *Editori scolastico-educativi del primo Novecento*, a cura di G. Chiosso, Milano, Editrice Bibliografica, 2008) e i testi scolastici (banca dati online EDISCO).

In particolare, si segnalano due indicazioni di metodo convergenti a favore di una considerazione del libro scolastico non come oggetto isolato, ma come nodo entro una fitta rete di relazioni. In primo luogo, gli orientamenti recenti della storia del libro tendono a connettere l'analisi dei manuali alla ricostruzione dell'attività editoriale da cui questi provengono, superando approcci a lungo predominanti, focalizzati sui soli aspetti contenutistici e pedagogici. Come ha osservato Gabriele Turi, «mettere l'editore e l'editoria al centro della ricerca sui manuali è [...] l'unico modo per cogliere e intrecciare i diversi fili che concorrono alla loro produzione, circolazione e fruizione»: <sup>44</sup> fili che sono rappresentati, a monte della produzione del libro, dal rapporto degli editori con il potere e le istituzioni statali generatrici della normativa scolastica, con le connesse forme di pressione, negoziazione e controllo; poi dalle relazioni intercorrenti tra editori e autori, che con il tempo coinvolgono una pluralità di figure redazionali e tecniche all'interno della costruzione del libro, e, a valle di questa, dai rapporti con il mercato, fino all'adozione dei testi e al loro impiego nella pratica dell'insegnamento. Nel caso specifico del polo torinese – che a partire dall'Unità si afferma nella scolastica a scala nazionale, mantenendo tale primato almeno fino agli anni '40 del Novecento – le indagini sulla storia dell'editoria sono ormai numerose: <sup>45</sup> proprio a partire dai risultati di tali ricerche è stato possibile anteporre a questo contributo – che si fonda largamente sull'analisi contenutistica dei manuali – una prima messa a fuoco dei rapporti tra editoria scolastica torinese e geografia. <sup>46</sup>

In secondo luogo, appare utile cogliere le indicazioni emerse dal dibattito internazionale nell'ambito della storia dell'educazione <sup>47</sup> a favore

---

<sup>44</sup> G. TURI, *L'editoria scolastica*, «La fabbrica del libro», VIII, 2002, fasc. 1, pp. 1-3: p. 3 (<http://www.fondazionemondadori.it/cms/culturaeditoriale/205/20022>). Cfr. anche ID., *L'editoria scolastica come problema storiografico*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento. La tradizione toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, a cura di C. Betti, Firenze, Firenze University Press, 2004, pp. 9-22.

<sup>45</sup> Cfr. G. CHIOSSO, *Libri, editori e scuola a Torino nel secondo Ottocento*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», IV, 1997, pp. 85-116, ID., *Un catalogo scolastico di metà Ottocento. La tipografia di Sebastiano Franco*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Brescia, Editrice La Scuola, 2000, pp. 109-146 e ID., *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, FrancoAngeli, 2013, capp. I e II. Per il quadro relativo al Novecento cfr. F. TARGHETTA, *La capitale dell'impero di carta. Editori per la scuola a Torino nella prima metà del Novecento*, Torino, SEI, 2007 e ID., *Serenant et illuminant: i cent'anni della SEI*, Torino, SEI, 2008.

<sup>46</sup> M.L. STURANI, *L'editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, cit.

<sup>47</sup> A. VIÑAO, *La historia de las disciplinas escolares*, «Historia de la Educación», 25, 2006, pp. 243-269, che traccia un'ampia rassegna internazionale di tale filone di studi, con riferimento



dell'inscindibilità dei nessi tra la storia dei libri di testo e quella delle materie scolastiche, intese come costruzioni storico-sociali in continua evoluzione.<sup>48</sup> Anche su questo versante non mancano sollecitazioni specifiche relative alla storia della geografia come materia di insegnamento scolastico, che può vantare un discreto avanzamento per ambiti stranieri<sup>49</sup> e sta muovendo i primi passi anche in Italia.<sup>50</sup>

La manualistica scolastica costituisce in questo senso un terreno di ricerca interessante per far luce sui processi attraverso i quali la geografia venne ridefinendo il proprio ruolo nella società e nella scuola italiana negli anni a cavallo dell'Unità: anni in cui essa venne inserita dalla legge Casati tra le materie presenti in ogni grado del sistema scolastico del nuovo stato per assolvere – insieme all'insegnamento della lingua italiana e della storia – a fondamentali compiti di formazione dei cittadini e di rafforzamento della coesione nazionale; anni in cui essa conobbe altresì un parallelo processo di istituzionalizzazione accademica, particolarmente precoce nell'Ateneo torinese; e anni in cui, infine, l'editoria scolastica torinese, forte delle sue connessioni con i centri del potere ministeriale e istituendo fitte relazioni tanto con il mondo della scuola quanto con la geografia universitaria, sfornò manuali e atlanti dotati di vasta e duratura diffusione.

Sulla base di tali premesse, appare ora necessario definire il corpus dei testi sui quali si fonderà la nostra analisi. Le ricerche sull'editoria scolastica post-unitaria e le recenti iniziative di catalogazione specializzata ci mettono in guardia dal considerare plausibile – anche per il solo ambito torinese – il reperimento e l'esame esaustivo dell'intera produzione di argomento geografico: frammentata, soprattutto nella fase iniziale, tra molteplici piccole

---

agli orientamenti delle ricerche anglosassoni, francesi e spagnole. Relativamente al contesto italiano cfr. *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, cit.

<sup>48</sup> A. VIÑAO, *La historia de las disciplinas escolares*, cit., pp. 256-257.

<sup>49</sup> Cfr. W.E. MARSDEN, *Researching the History of Geographic Education*, in *Understanding geographical and environmental education: the role of research*, a cura di M. Williams, London, Cassell, 1996; R.J. MAYHEW, *Geography in Eighteenth-Century British Education*, «*Paedagogica Historica*», 34, 1998, pp. 731-769; T. PLOSZAJSKA, *Geographical Education, Empire and Citizenship: Geographical teaching and learning in English Schools 1870-1944*, s.l., s.e. 1999; M.-C. ROBIC, *La diffusion de la géographie dans l'enseignement français (fin XIX<sup>e</sup> siècle, début XX<sup>e</sup>): force du mouvement et variété des projets*, «*Paedagogica Historica*», 40, 2004, pp. 293-314; J. MELCÓN, *Renovación de la enseñanza de la Geografía en los orígenes de la España Contemporánea*, Madrid, Ediciones de la Universidad Autónoma de Madrid, 1995.

<sup>50</sup> Cfr. G. BANDINI, *La geografia fra i banchi di scuola*, cit.; ID., *Rappresentazioni della nazione e razzismo nella geografia scolastica tra Otto e Novecento*, in *Manuali, sussidi e didattica della geografia*, cit., pp. 53-70. Qualche cenno specifico sul contesto piemontese in P. BIANCHINI, *La nascita delle discipline scolastiche nel Piemonte della Restaurazione*, in *Le origini delle materie. Discipline, programmi e manuali scolastici in Italia*, cit., pp. 12-46.

iniziative imprenditoriali, caratterizzata nel secondo Ottocento da una vera e propria ipertrofia quantitativa, oltre che segnata, in quanto ‘materiale minore’, da rilevanti lacune di catalogazione e conservazione nell’attuale sistema bibliotecario.<sup>51</sup> Si è piuttosto cercato di individuare entro l’ampia messe di testi per l’insegnamento della geografia pubblicati a Torino tra 1861 e 1911 un campione che fosse sufficientemente rappresentativo e al contempo calibrato sulle specifiche finalità di questa ricerca.

Se la scelta dell’ambito geografico è già stata motivata, con riferimento alla rilevanza nazionale dell’editoria torinese e all’obiettivo di analizzare gli effetti che il *milieu* locale esercitò sul suo sviluppo,<sup>52</sup> qualche attenzione in più merita la definizione degli estremi cronologici del campione. Sul piano dei contenuti, è la stessa centralità della questione regionale in questa ricerca a determinare la periodizzazione: come si è visto, è infatti solo con l’Unità che il tema della divisione regionale – pur già presente nel dibattito anteriore – diviene cruciale nella costruzione dell’immagine nazionale, conoscendo proprio all’inizio degli anni ’10 del Novecento un primo momento di consolidamento, simbolicamente sancito dalla transizione lessicale da «compartimenti» a «regioni» nelle statistiche ufficiali.<sup>53</sup> Tale scelta cronologica è peraltro rafforzata dalla considerazione del contesto entro cui si collocano la produzione e fruizione dei libri scolastici: a partire dall’Unità si pongono infatti le basi per la costruzione e progressiva omogeneizzazione di un sistema scolastico nazionale, attraverso la definizione normativa del curriculum e dei programmi delle diverse materie, insieme al controllo ministeriale sui libri di testo. Ed è proprio in relazione a tale processo che, nel secondo Ottocento, lo stesso libro scolastico si istituzionalizza come manuale – «testo predisposto in modo da assicurare la conoscenza di un determinato ambito del sapere ordinato secondo un canone prestabilito»<sup>54</sup> – sostituendosi all’impiego di una pluralità di testi di varia natura e alla dettatura degli appunti quale supporto prevalente della pratica didattica. Solo in questa fase quindi il libro di testo viene configurandosi

---

<sup>51</sup> Sui problemi posti dalla salvaguardia e valorizzazione del patrimonio costituito dai libri scolastici, oltre che sulle iniziative recenti per la sua catalogazione cfr. F. TARGHETTA, *Verso una banca dati on line sul libro scolastico ed educativo in Italia: EDISCO*, in *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell’educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, a cura di G. Bandini, P. Bianchini, Roma, Carocci, 2007, pp. 79-90.

<sup>52</sup> M.L. STURANI, *L’editoria scolastica torinese e la geografia tra metà Ottocento e primo Novecento*, cit.

<sup>53</sup> A ulteriore conferma del valore periodizzante della fine del primo decennio del Novecento, si può inoltre ricordare il ruolo conferito alle regioni italiane nell’organizzazione dell’esposizione nazionale di Roma del 1911.

<sup>54</sup> G. CHIOSSO, *Il libro di scuola tra editoria e pedagogia nell’Ottocento*, cit., p. 203.

come mezzo privilegiato per la formazione dell'immaginario geografico dei cittadini, all'incrocio tra orientamenti pedagogici e disciplinari, controllo statale e politiche editoriali. È tuttavia già stato rilevato a proposito della cartografia come anche dopo l'Unità la pervasività sociale dei messaggi trasmessi attraverso l'insegnamento non possa essere data per scontata, in relazione alla lentezza con cui l'obbligo scolastico si tradusse in pratica e alle difficoltà opposte dalla povertà di molte famiglie all'effettiva diffusione dei materiali didattici.<sup>55</sup>

È quindi opportuno contestualizzare anche l'analisi dei manuali con riferimento ai pochi dati disponibili sulla loro circolazione, la cui considerazione ha quindi costituito un ulteriore criterio di costruzione del campione: rispetto all'ampio numero di autori e titoli reperibili nei cataloghi<sup>56</sup> si è infatti cercato di selezionare i testi a maggiore diffusione, sulla base delle attestazioni provenienti dall'attività di controllo esercitata dal Ministero della Pubblica Istruzione.<sup>57</sup> Tale controllo trovò attuazione più sistematica e centralizzata tra il 1873 e gli anni '90 dell'Ottocento, dando luogo alla produzione di un'ingente mole documentaria, da cui è possibile trarre dati quantitativi relativi alle adozioni dei manuali, oltre che interessanti spunti di analisi qualitativa offerti dalle valutazioni delle commissioni ministeriali.<sup>58</sup> In particolare è sta-

---

<sup>55</sup> M.L. STURANI, «*I giusti confini dell'Italia*», cit., pp. 436-438 e EAD., *Cartography and territorial change in the building of the Italian nation*, cit., pp. 356-357.

<sup>56</sup> Per il 1861-1911 i due repertori TESEO citati alla nota 43 censiscono 31 tra tipografi, librai e editori torinesi attivi, tra gli altri, nel settore geografico. La banca dati online sul libro scolastico ed educativo in Italia EDISCO (consultata nell'ottobre 2015) ci ha consentito di individuare per il medesimo periodo 260 volumi recanti nel titolo riferimenti alla geografia, pubblicati da editori torinesi e ascrivibili a 68 diversi autori. Le verifiche sui cataloghi editoriali originali (in particolare su quelli di Paravia, reperiti con poche lacune per il periodo 1862-1916) e sui fondi di alcune biblioteche specializzate ci fanno peraltro ritenere che tale cifra, di per sé rilevante, sia comunque parziale. Sui criteri di costruzione di tale banca dati cfr. F. TARGHETTA, *Verso una banca dati on line sul libro scolastico ed educativo in Italia*, cit. L'accesso a EDISCO, attualmente offline in quanto in corso di revisione e implementazione, mi è stato possibile grazie a Paolo Bianchini, cui va tutta la mia gratitudine.

<sup>57</sup> La storia di tale attività, sviluppata attraverso l'alterna attribuzione di competenze tra il livello periferico dei Consigli scolastici provinciali e quello centrale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e di Commissioni ministeriali appositamente costituite, è ricostruita, con il supporto di una ponderosa edizione di fonti, da *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla Riforma Gentile (1861-1922)*, a cura di A. Barausse, Macerata, Alfabetica, 2008.

<sup>58</sup> L'analisi delle personalità coinvolte da tali attività di valutazione rivela interessanti tasselli delle reti che legavano ambienti ministeriali, geografia accademica e mondo editoriale e scolastico. Nella Commissione centrale istituita dal Ministro Bonghi nel 1875 la responsabilità del settore geografico fu attribuita ad Angelo Messedaglia (*Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo*, cit., vol. I, p. 35), appartenente a quella generazione di studiosi ancora mal inquadrabile nei nascenti schemi disciplinari e collocato tra studi giuridico-politici ed economico-statistici.

ta considerata l'inchiesta promossa dal Ministro Ruggero Bonghi nel 1873 per le scuole elementari, che nei due anni successivi mise capo all'invio da parte degli ispettori scolastici provinciali di preziose relazioni sui libri adottati dai maestri: recentemente tali materiali sono stati oggetto di ricerche dedicate proprio alla manualistica geografica, i cui risultati hanno costituito un riscontro fondamentale per l'inclusione nel campione dei testi destinati alle scuole primarie.<sup>59</sup> Per quanto concerne i libri adottati nelle scuole superiori si è invece fatto riferimento all'elenco pubblicato sull'organo ufficiale del Ministero nel maggio 1875, nel quadro dell'estensione della medesima inchiesta ai ginnasi e licei.<sup>60</sup> Ulteriori riscontri sono infine stati offerti dai due elenchi di libri adottati nelle scuole elementari (1878) e secondarie (1879) ed esaminati dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.<sup>61</sup>

L'impiego di tali fonti ci ha permesso di stilare un primo elenco di testi rappresentativo della produzione editoriale ormai consolidata nei due decenni successivi all'Unità e sostenuta da una diffusione a scala nazionale; questo è poi stato completato attraverso i riferimenti a opere di pubblicazione successiva offerti dai cataloghi editoriali delle principali imprese torinesi e, seppur in modo meno sistematico rispetto all'inchiesta del 1873/1875, da fonti ministeriali sulle adozioni.<sup>62</sup>

---

Tra 1880 e 1897 è testimoniato il coinvolgimento nelle attività di valutazione dei libri di testo di Giuseppe Dalla Vedova (*ivi*, vol. I, p. 37, n.93 e p. 69), che era stato Direttore del Museo d'Istruzione e d'Educazione fondato dallo stesso Bonghi nel 1874 e del relativo «Giornale», ma era anche titolare della cattedra geografica presso l'Ateneo romano e segretario della Società Geografica Italiana. Dalla Vedova, coadiuvato dal collega torinese Guido Cora, entra poi direttamente nella nuova Commissione centrale per l'esame dei libri di testo nominata nel 1881 dal Ministro Guido Baccelli (cfr. *Relazione generale presentata a S.E. il Ministro Presidente del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione dalla Commissione sopra i libri di testo*, pubblicata a Roma nel 1883 e conservata in più copie in ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio superiore, Atti versati posteriormente (1849-1903), b. 15). Nel 1894 tra gli esperti incaricati dell'esame dei libri di testo per la nuova Commissione centrale nominata dal Ministro Baccelli non figurano più geografi, ma nella successiva revisione delle valutazioni operata dal Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione fu impegnato G. Boccardo, che ricoprì brevemente la cattedra di Geografia presso l'Università di Genova e fu autore di manuali scolastici per Paravia (*Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo*, cit., vol. I, p. 64). Infine, nella commissione centrale nominata nel 1915 la geografia accademica fu rappresentata da Carlo Errera, docente presso l'Università di Bologna ed anch'egli autore per Paravia (*ivi*, vol. I, p. 79).

<sup>59</sup> G. BANDINI, *La geografia fra i banchi di scuola*, cit. e ID., *I maestri e la geografia dopo l'Unità d'Italia*, cit., riportano l'elenco dei libri di testo di geografia più adottati nelle scuole elementari sulla base dell'elaborazione tramite GIS dei dati dell'inchiesta Bonghi.

<sup>60</sup> *Libri di testo usati nei Ginnasi e nei Licei*, «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», VII, fasc. I, 15 maggio 1875, pp. 431-456.

<sup>61</sup> ACS, Ministero della Pubblica Istruzione, Consiglio superiore, Atti versati posteriormente (1849-1903), b. 5, fasc. 7.

<sup>62</sup> In particolare si è verificata la presenza di manuali di geografia di editori torinesi negli elenchi di testi proposti per l'adozione nel 1905/1906 dai maestri elementari e approvati da

A tale elenco principale sono poi stati aggiunti altri tre gruppi di testi, con funzione integrativa e di verifica in prospettiva geografica e diacronica: quattro grandi opere di divulgazione geografica in più volumi, destinate a un ampio pubblico e a una fruizione non strettamente scolastica, pubblicate dai principali editori torinesi tra anni '70 dell'Ottocento e primo Novecento; sette testi scolastici pubblicati tra 1854 e 1877 in altre città italiane, come piccolo saggio per una comparazione spaziale; nove manuali editi a Torino e usati nelle scuole del Regno sardo nel periodo immediatamente anteriore al limite cronologico superiore dell'indagine. Questi ultimi sono stati considerati sia per la rilevanza assunta dal capoluogo piemontese nel decennio di preparazione, tanto sotto il profilo dell'elaborazione politica nel settore scolastico, quanto nel dibattito pedagogico e nello sviluppo editoriale, sia perché il successo scolastico di alcuni di essi travalica abbondantemente l'Unità, offrendo un interessante terreno per un'analisi diacronica dei loro contenuti.

Infine, un ultimo e decisivo filtro di selezione è stato imposto al nostro campione dal vincolo della reperibilità dei testi, che ne ha circoscritto l'entità finale determinando qualche inevitabile lacuna, pur senza alterarne la rappresentatività d'insieme sulla base dei criteri descritti.<sup>63</sup>

### 3. L'IMMAGINE DELL'ITALIA NEI TESTI SCOLASTICI E DIVULGATIVI DI GEOGRAFIA, TRA UNITÀ E DIVISIONE REGIONALE.

Dall'analisi contenutistica dei testi del campione è emersa una notevole varietà negli schemi di regionalizzazione applicati alla descrizione dell'Ita-

---

apposite Commissioni provinciali in base a disposizioni ministeriali del marzo 1905. Cfr. la Circolare ministeriale n. 18 del 1/3/1905 in *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo*, cit., vol. I, pp. 489-494 e gli elenchi provinciali *ivi*, vol. I, pp. 496-687 e vol. II, pp. 693-946. Per le scuole superiori si sono invece verificati gli elenchi dei «libri di testo approvati dai Consigli degli insegnanti [...] per l'anno scolastico 1914/15» pubblicati sul «Bollettino Ufficiale Ministero della Pubblica Istruzione», XLII, vol. II, n. 34 del 26 agosto 1915, p. 2573 sgg.

<sup>63</sup> In particolare per alcuni testi di inizio Novecento è stato possibile il reperimento solo in edizioni più tarde rispetto al limite cronologico inferiore di questo studio. Si è fatto ricorso ai fondi di alcune biblioteche torinesi particolarmente ricche di testi scolastici e divulgativi ottocenteschi e del primo Novecento: Biblioteca dell'Accademia delle Scienze, Biblioteca del Museo della Scuola e del Libro per l'Infanzia, Biblioteca del Museo Nazionale del Risorgimento Italiano, Biblioteca del Dipartimento di Scienze della Formazione, Biblioteca Civica Centrale di Torino, Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino (Fondi Cora e Scol). A queste si è aggiunta la Biblioteca della Società Geografica Italiana di Roma, cui molti testi erano inviati in omaggio dagli stessi autori e editori. L'elenco complessivo dei testi esaminati (51 opere, spesso consultate in più edizioni, per un totale di 169 volumi, riconducibili a 35 autori e 23 editori) è in appendice.

lia. Tale varietà – che con il passare dei decenni tende a ridursi a favore di un'unica soluzione – tradisce la complessità che la questione regionale rivestiva sul piano scientifico e, soprattutto, la sua delicatezza sul piano politico all'indomani dell'Unità. Si trattava infatti di ordinare e rendere padroneggiabile a fini didattici la grande diversità ambientale conferita alla penisola dalla sua accidentata morfologia e ampia estensione in latitudine e insieme di ricondurne la palese differenziazione interna per condizioni economiche, sociali e culturali a schemi che non rievocassero lo spettro dell'appena superata frammentazione politica. Nel processo di socializzazione nazionale degli allievi che costituiva uno dei cardini del sistema scolastico italiano, la descrizione geografica del paese doveva essere capace di articolare e armonizzare unità e divisioni, contesti locali plurimi e impronta uniforme delle nuove istituzioni statali, per dare corpo all'idea astratta di Italia e suscitare verso di essa sentimenti di identità e attaccamento.

L'impostazione dei manuali esaminati è unanime nel sottolineare l'unità della nazione attraverso l'adattamento di un modello descrittivo mutuato dalla geografia statistica della prima metà del secolo e incardinato sulla contrapposizione tra due tipi di confini: quelli dell'Italia fisica, segnati dalla catena alpina e dal profilo costiero della penisola, e quelli delle formazioni statali che se ne spartivano il controllo. Se fino al 1861 le opere geografiche e statistiche, nonché i testi scolastici, giustapponevano alla menzione dell'Italia come regione naturale il lungo elenco degli stati pre-unitari, ora i manuali sottolineano come la creazione del Regno d'Italia abbia avvicinato unità naturale e unità politica, evidenziando allo stesso tempo le residue discrepanze tra le due. Ne consegue uno schema descrittivo che invariabilmente antepone la trattazione geografico-fisica dell'Italia (posizione, estensione, confini naturali, orografia, idrografia, clima, produzioni minerali, vegetali e animali) a quella statistica del Regno (posizione, superficie, popolazione, governo e amministrazione, economia, lingua e religione, istituzioni militari, giuridiche, scolastiche, città ecc.). A quest'ultimo continuano a essere affiancati, seppur in numero ormai esiguo, gli «altri stati italiani» (la Repubblica di San Marino, lo Stato della Chiesa fino al 1870 e, in alcuni autori, il Principato di Monaco) e la restante parte di «Italia ancora soggetta agli stranieri». <sup>64</sup> Tale ripartizione, spesso sostenuta da cenni stori-

---

<sup>64</sup> Cfr. L. SCHIAPARELLI, *L'Europa in generale e l'Italia in particolare, secondo i programmi di geografia e statistica del 1° anno delle scuole tecniche e del 2° delle scuole normali e magistrali*, Torino, S. Franco e figli, 1863, cap. XI. Un'analoga impostazione ricorre in gran parte dei testi esaminati, così come nella coeva cartografia scolastica (M.L. STURANI, *Unità e divisione nella rappresentazione cartografica dell'Italia*, cit. e EAD., «I giusti confini dell'Italia»). L'elenco delle parti costitutive di tale Italia soggetta agli stranieri, derivato dalla «statistica patriottica» e destinato

ci sulla formazione del Regno e da rivendicazioni patriottiche, suggerisce più o meno esplicitamente un disegno di consolidamento territoriale che appare ancora aperto e teso a avvicinare ulteriormente confini politici e naturali.

Al topos del duplice confine, strettamente funzionale al rafforzamento dell'idea unitaria, possono poi affiancarsi varie forme di ripartizione geografico-fisica dell'Italia, anch'esse derivate da modelli già circolanti prima del 1861: sono ampiamente attestate lungo tutto il periodo considerato le grandi suddivisioni in Italia settentrionale, centrale e meridionale o continentale, peninsulare e insulare, mentre la più minuta trama dei versanti e bacini idrografici, che aveva goduto di fortuna da inizio Ottocento, ricorre ora con minore frequenza e prevalentemente in manuali del primo decennio post-unitario.<sup>65</sup>

Gli schemi di ripartizione spaziale e ordinamento del discorso geografico si fanno invece più numerosi e mutevoli quando la trattazione si addentra nel territorio del Regno. Qui l'unico riferimento unanime e costante è quello che attiene alla maglia delle circoscrizioni amministrative, puntualmente elencate nella loro struttura gerarchica, in connessione alle corrispondenti funzioni e autorità pubbliche, e via via aggiornate nel numero e nella denominazione in rapporto al progredire delle acquisizioni territoriali e dell'uniformazione amministrativa:<sup>66</sup> province, circondari (distretti per l'area veneta), mandamenti e comuni. A seconda dello spazio riservato al Regno d'Italia nelle diverse opere,<sup>67</sup> al semplice elenco delle tipologie delle circoscrizioni poteva affiancarsi il loro uso come griglia per la presentazione di dati statistici in tabelle, come trama confinaria in carte illustrative o come cornici per descrizioni geografiche di dettaglio. Tale schema di natura politico-amministrativa, oltre che riprendere la consolidata tradizione delle statistiche descrittive e rinsaldare la conoscenza delle

---

a persistere con qualche variante anche oltre il termine inferiore di questo studio, fino all'età fascista, prevede una «Italia francese», con Nizza e la Corsica; una «Svizzera italiana», con il Canton Ticino e parte dei Grigioni; una «Italia austriaca», che, dopo il passaggio del Veneto al Regno, va restringendosi a Trentino, Gorizia, Trieste e Istria e più raramente arriva a includere le coste dalmate; una «Italia inglese», con il gruppo insulare di Malta.

<sup>65</sup> In particolare essa è applicata in modo sistematico nei manuali di Covino (1862, 1864, 1865), Bini (1869), Taverna (1870), Pozzi-Bosio 1872 e Comba (1872b, 1902, 1908).

<sup>66</sup> Immediatamente a ridosso dell'Unità gli autori più attenti segnalano la transitoria eterogeneità delle circoscrizioni, legata alla persistenza degli ordinamenti preunitari in alcune parti del Regno: cfr. L. SCHIAPARELLI, *Manuale completo di geografia e statistica compilato per uso delle scuole classiche, normali e speciali del Regno d'Italia*, Torino, Franco, 1861<sup>5</sup>, p. 97 sgg.

<sup>67</sup> Si va dalle poche pagine nei libri di lettura per le scuole primarie ai molti volumi delle collane divulgative.

istituzioni dello stato nei futuri cittadini, presentava l'indubbio vantaggio di offrire un'immagine omogenea e gerarchicamente ordinata dello spazio italiano, calando la descrizione dei suoi variegati contenuti geografici entro uno schema discorsivo 'a scatole cinesi'. Tuttavia, la stessa divisione fissata dalla prima legge comunale e provinciale del Regno (1865) in unità di taglia minuta e assai numerose rendeva tutto sommato poco fruibile tale tipo di regionalizzazione a fini mnemonici e didattici: le 59 province del 1861, salite a 69 con l'acquisizione dei territori veneti e laziali tra 1866 e 1870 – per non parlare dei 193 circondari e 7719 comuni – non costituivano certo la trama più adeguata per organizzare l'informazione geografica e facilitarne l'apprendimento, né nei testi descrittivi né sulle carte a piccola scala che completavano i manuali scolastici o li affiancavano sotto forma di tabelloni murali e negli atlanti. Semmai le singole province potevano essere oggetto di specifici volumetti destinati alle scuole situate nei rispettivi territori: testi e sussidi didattici che negli anni '70 e '80 dell'Ottocento si moltiplicarono grazie a piccole iniziative editoriali locali o a collane a copertura nazionale.<sup>68</sup>

Salvo limitatissime eccezioni – su cui torneremo in seguito – tutti i testi successivi al 1861 applicano però alla trattazione del Regno anche forme di regionalizzazione di natura e taglia differente, a fianco delle circoscrizioni amministrative. Si tratta di schemi ordinatori che è possibile classificare in alcuni gruppi, collocabili secondo una periodizzazione che scandisce la progressiva affermazione del modello dei compartimenti statistici nella produzione scolastica e divulgativa.

Un primo insieme di manuali, pubblicati tra gli anni '60 dell'Ottocento e la metà del decennio successivo,<sup>69</sup> propone una suddivisione interna del Regno in una decina/dozzina di grandi insiemi sovra-provinciali indicati talora con i termini «contrade», «scompartimenti» o «regioni», associati a coronimi storici diffusi fin dalla tradizione geografica rinascimentale e cor-

---

<sup>68</sup> L'editore Paravia lanciò a partire dal 1885 una collana curata da Siro Corti e dedicata alle *Province d'Italia studiate sotto l'aspetto geografico e storico a norma delle Istruzioni ministeriali*. Inaugurata dal volume su Firenze, avrebbe dovuto coprire tutte le province italiane, per quanto nei cataloghi editoriali del 1914/15 manchino ancora 5 dei 69 titoli previsti. Tale modello di 'geografia provinciale' conobbe peraltro anticipazioni fin dal periodo pre-unitario, entro la tradizione pedagogica torinese (cfr. *Introduzione allo studio della geografia ovvero prime lezioni di geografia applicate specialmente alla città e provincia di Torino [...] ad uso degli allievi della 1a e 2a elementare per un Fratello delle Scuole Cristiane*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti tipografi, 1850).

<sup>69</sup> Si tratta dei manuali di Castrogiovanni (1863), Covino (1864), Scavia (1867), Taverna (1870), Comba (1872a e 1872b), Pozzi-Bosio (1872) e Mottura-Parato (1874). A questi si aggiunge la XIX edizione delle *Nozioni compendiose di Geografia* di E. Ricotti (1881), la cui cronologia tarda rispetto ai precedenti è probabilmente il frutto dell'inerzia delle revisioni apportate subito dopo l'Unità sul testo della prima edizione (1853) in un'opera di grande longevità.



rispondenti a raggruppamenti o porzioni di antichi stati regionali. L'elenco non è identico in tutti gli autori,<sup>70</sup> ma comune è la differente tessitura che tale suddivisione regionale presenta a seconda delle parti del paese: più fine per il centro-nord e compatta per l'intero sud, in corrispondenza della parte continentale dell'ex Regno delle Due Sicilie. Tale disparità di trattamento è espressione di una percezione dello spazio politico del paese ancora fortemente condizionata dall'eredità degli stati pre-unitari e dallo stesso processo di unificazione per annessioni progressive al Regno sardo. La difficoltà a includere l'intero corpo del nuovo stato entro una ripartizione uniforme a maglie larghe ricollega questa prima produzione scolastica post-unitaria alle incertezze emerse nel dibattito risorgimentale sulle regioni, nel momento in cui un iniziale disegno regionale circoscritto all'Italia centro-settentrionale aveva dovuto confrontarsi con l'estendersi dell'unificazione politica al Mezzogiorno, come ricordato nel 1864 da Correnti e Maestri, che di tale dibattito erano stati tra i protagonisti:

allora sorse quella piuttosto scuola che parte politica delle regioni, la quale colla equanimità di una dottrina veniva studiando il paese nelle membrature e articolazioni sue naturali, per accomodare a ciascuno di que' suoi plessi organici, Piemonte, Lombardia, Toscana, Emilia, Liguria, Sardegna, un proprio consorzio amministrativo e un'azienda sua propria [...] Ma colle nuove meraviglie del mezzogiorno apparve subitaneo un altro orizzonte [...] Allora la scuola dei regionisti si fermò, direi quasi, soprapensiero, e domandò a sé medesima se il suo sereno ideale fosse attuabile, se il suo pacato sistema potesse adattarsi, come già le pareva che potesse a quel primo e più omogeneo nocciolo di regno, così anche a questa novità di fortune, di spiriti e di famiglie.<sup>71</sup>

Anche in assenza di espliciti riferimenti ai rapporti tra le nuove divisioni regionali e gli antichi stati italiani,<sup>72</sup> il lascito della situazione pre-unitaria e delle stesse modalità dell'unificazione è intuibile sia nella presenza di forme di raggruppamento delle unità spaziali citate dai testi scolastici,<sup>73</sup> sia

---

<sup>70</sup> Esso comprende in genere: Piemonte, Liguria, Lombardia, Venezia (o Veneto), Emilia, Toscana, Marche, Umbria, Stato della Chiesa (o provincia di Roma o Lazio) dopo il 1870, «province napoletane» o «Napoletano» (talora con lo scorporo degli Abruzzi, come unità a sé stante), Sardegna e Sicilia.

<sup>71</sup> C. CORRENTI – P. MAESTRI, «Annuario statistico italiano», II, 1864, pp. 174-175.

<sup>72</sup> Che è ad esempio puntualmente evidenziata da A. Covino (1864), ma si tratta di un caso unico.

<sup>73</sup> Oltre che per la porzione continentale dell'ex Regno delle Due Sicilie è il caso degli ex territori pontifici dell'Italia centrale: ad esempio nei testi di Comba (1872a e 1872b) e nella XIX edizione del Ricotti (1881) al 7° posto dell'elenco delle 10 regioni del Regno ricorrono insieme «Umbria, provincia di Roma e Marche».

nell'ordine secondo il quale le regioni vengono elencate, procedendo da Nord-Ovest verso Nord-Est e Centro e poi a Sud. Senza voler enfatizzare la natura 'piemontecentrica' dello sguardo che costruisce – attraverso la produzione editoriale torinese – l'immagine dell'Italia in questa primissima fase post-unitaria, appare comunque significativo il legame tra tale ordine descrittivo e quello rintracciabile nei testi scolastici utilizzati nel Regno di Sardegna prima dell'Unità per elencare i diversi stati italiani.<sup>74</sup> Un ordine che appare invece capovolto in coevi manuali pubblicati a Napoli, che passano in rassegna gli stati italiani partendo dal Regno delle Due Sicilie per procedere verso Nord.<sup>75</sup> Lo schema ibrido, in cui la laboriosa gestazione delle regioni coesiste con l'impronta territoriale preunitaria nel Mezzogiorno, e l'ordine geografico Nord-Sud secondo cui esso viene presentato trovano d'altra parte riscontri anche nella produzione statistica ufficiale, prima che il più articolato e uniforme schema dei compartimenti introdotto da Pietro Maestri vi prendesse il sopravvento come cornice privilegiata per l'aggregazione spaziale dei dati.<sup>76</sup>

Proprio l'adozione dei sedici compartimenti statistici<sup>77</sup> come griglia descrittiva intermedia tra il livello complessivo del Regno e le minute circoscrizioni provinciali distingue infine la quota maggioritaria delle opere del nostro campione.<sup>78</sup> All'interno di essa, un primo insieme di testi pubblicati a partire dal 1876<sup>79</sup> si caratterizza per il ricorso esplicito al termine «compartimento», da solo o associato a quello di «regione», denunciando il debito contratto con il modello delle sintesi statistiche ufficiali. In un secondo

---

<sup>74</sup> Quali quelli di Balbi (1840), Falletti di Barolo (1835-36) e Ricotti (1853). A quest'ultimo, deputato nel parlamento subalpino, titolare della cattedra di storia moderna e brevemente incaricato della prima cattedra di geografia istituita nell'Ateneo torinese, nonché membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, si devono le *Nozioni compendiose di Geografia*, pubblicate per la prima volta a Torino dalla Stamperia Reale nel 1853, approvate per l'uso nelle scuole sabaude e poi riproposte in edizioni aggiornate da Paravia fino al primo Novecento.

<sup>75</sup> Cfr. ad esempio A.M. LOMBARDI, *Elementi di geografia generale*, Napoli, V. Priggiobba, 1854 o G. RODINI, *Elementi di geografia moderna*, Napoli, Stamperia Strada Salvatore 41, 1854.

<sup>76</sup> Cfr. ad esempio: Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica del Regno d'Italia. Popolazione. Censimento generale (31 dicembre 1861)*, Torino, Tipografia letteraria, 1864 e ancora Id., *Atlante statistico del Regno d'Italia*, Roma, s.t. 1882. Cfr. anche S. PATRIARCA, *Numbers and Nationhood*, cit., pp. 197-199.

<sup>77</sup> Sulla cui genesi cfr. supra, par. 1, n. 27.

<sup>78</sup> Cioè 18 sulle 33 opere pubblicate a Torino dopo il 1861.

<sup>79</sup> Cfr. i testi di Hugues (1876, 1879, 1893), Botteri (1889), Minutilli (1893), Comba (1908 e 1912), Locchi-Gazzone (1916) e Mori (1919). Appare significativo il fatto che Hugues nell'introduzione al suo manuale del 1876 faccia riferimento all'opera di Alfeo Pozzi cui, come già segnalato nella nota 32, si deve probabilmente la transizione dello schema compartimentale dalle statistiche alla manualistica scolastica fin dal 1870.

gruppo di testi, editi dal 1885,<sup>80</sup> il primo termine si eclissa invece a favore del secondo, rendendo meno evidenti l'origine e natura della ripartizione e anticipando la transizione lessicale affermatasi nell'uso statistico solo dal 1912. Il medesimo schema regionale, unitamente al riferimento alle divisioni amministrative di vario livello, è inoltre ribadito e diffuso anche al di fuori dell'ambito strettamente scolastico da alcune grandi opere a carattere divulgativo editate a Torino nello stesso torno di anni.<sup>81</sup>

Anche se la destinazione dei testi esaminati – soprattutto nel caso delle opere per l'istruzione primaria – tende a appiattire la presentazione degli schemi regionali sulla mera enumerazione, lasciando scarso spazio alla discussione delle loro fonti di ispirazione e relativi criteri fondativi,<sup>82</sup> talora gli autori si spingono oltre, consegnandoci interessanti indizi circa l'elaborazione della questione regionale sottesa alla produzione scolastica. Se in alcuni testi i compartimenti/regioni vengono ambigualmente accostati alle divisioni amministrative,<sup>83</sup> altri ne sottolineano invece la distinzione rispetto a queste ultime in quanto regioni «storiche» o «naturali», ma prive di riscontro sul piano istituzionale.<sup>84</sup> In più opere, dai primi anni '90 dell'Ottocento si sottolinea poi l'ormai avvenuta acquisizione nell'uso corrente dello schema dei compartimenti, a quasi trent'anni dalla loro introduzione nelle statistiche, contribuendo a rafforzarne ulteriormente la percezione come un dato di fatto, una sorta di costante nella geografia dell'Italia.<sup>85</sup>

<sup>80</sup> Cfr. Corti (1885-), Fornari (1890), Borgogno (1892), Comba (1893, 1898) e Miraglia (1895).

<sup>81</sup> Si tratta di F. HELLWALD – G. STRAFFORELLO, *La terra e l'uomo*, Torino, Loescher, 1878; C. BERTACCHI, *Nuovo dizionario geografico universale*, Torino, UTET, 1904-1912 e soprattutto della collana *La Patria*, curata sempre dallo Strafforello e pubblicata dalla UTET, prima in fascicoli dal 1889 e poi in 11 volumi per 31 tomi tra 1890 e 1905. Tra l'uso scolastico e quello divulgativo si colloca la citata collana sulle *Province d'Italia* curata da S. Corti e edita da Paravia a partire dal 1885. Queste due ultime opere, pur combinando nella loro impalcatura generale compartimenti/regioni e partizioni amministrative, nella successione dei titoli dei volumi tendono a conferire maggiore evidenza al livello provinciale.

<sup>82</sup> Semmai ammantandola dell'espedito retorico della personificazione, secondo il quale in alcuni libri di lettura per le scuole elementari l'Italia è presentata come figura materna, di cui gli abitanti delle diverse regioni sono come figli che, pur avendo «temperamenti e qualità diverse – concordemente operano in vista del bene comune» (G. CHIOSSO, *Libri di scuola e mercato editoriale. Dal primo Ottocento alla Riforma Gentile*, Milano, FrancoAngeli, 2013, p. 100).

<sup>83</sup> Come nel manuale di Miraglia (1895) o nel saggio divulgativo di Hellwald-Strafforello (1878), che enuncia che «Il Regno d'Italia si divide amministrativamente in 16 compartimenti suddivisi in province, circondari e distretti, mandamenti e comuni» (vol. II, p. 259).

<sup>84</sup> Cfr. Hugues (1893), Strafforello (1890-) e Bertacchi (1904-1912).

<sup>85</sup> Idea veicolata dall'uso di espressioni quali: «L'Italia suolsi considerare divisa nelle seguenti regioni» (Borgogno, 1892, p. 15), «Il Regno d'Italia può considerarsi come diviso nelle seguenti 16 regioni» (Comba, 1893, p. 3), «nell'uso comune, e anche nei riassunti delle statistiche ufficiali, il Regno si suol dividere in 16 regioni o compartimenti» (Minutilli, 1893, p. 141),

All'opposto, la menzione della natura convenzionale dei compartimenti come griglia di ordinamento statistico è significativamente molto rara nei testi consultati, ricorrendo in tre soli casi: in modo assai fugace nel manuale per le scuole superiori di Federico Minutilli,<sup>86</sup> nell'*Introduzione* alla collana *La Patria*, curata da Gustavo Strafforello, dove è imputabile alla cura per la citazione delle fonti che caratterizza un'opera divulgativa di ampio respiro,<sup>87</sup> e nel *Manuale completo di geografia e statistica* di Luigi Schiaparelli, ove però si accompagna al rifiuto di tale forma di regionalizzazione.<sup>88</sup>

Proprio la produzione geografico-scolastica dello Schiaparelli,<sup>89</sup> sviluppatasi dagli anni '50 dell'Ottocento e proseguita nei decenni successivi

«Il Regno d'Italia si vuol suddividere nei seguenti compartimenti» (Comba, 1912, p. 97), «Più famigliare della divisione amministrativa [...] è quella del Regno d'Italia in compartimenti territoriali» (Hugues, 1893, p. 81).

<sup>86</sup> Cfr. la breve citazione, riportata nella nota precedente, da F. MINUTILLI, *Elementi di geografia ad uso delle scuole secondarie*, Torino, Paravia, 1893, p. 141.

<sup>87</sup> Cfr. G. STRAFFORELLO, *La Patria. Geografia dell'Italia*, vol. I, *Introduzione generale*, Torino, UTET, 1891, p. 22: «Regno d'Italia nei 16 compartimenti territoriali nei quali si vuole dividere nelle pubblicazioni ufficiali» e alla nota 3: «I *compartimenti* non sono circoscrizioni amministrative: sono divisioni territoriali storiche, adottate specialmente nelle pubblicazioni statistiche per il raggruppamento delle provincie». Su Strafforello, attivissimo poligrafo di origine ligure, traduttore del *Self-help* di Smiles, divulgatore di Lyell e autore di opere storico-geografiche di carattere popolare, cfr. i cenni in R.S. DI POL, *Istruzione popolare e self-helpismo nel tardo positivismo piemontese*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, a cura di G. Chiosso, Brescia, Editrice La Scuola, 2000, pp. 321-356 e D. MONTINO, s.v., *Dizionario biografico dell'educazione, 1800-2000*, a cura di G. Chiosso, R. Sani, Milano, Editrice Bibliografica, vol. II, 2013, p. 549.

<sup>88</sup> Cfr. L. SCHIAPARELLI, *Manuale completo di Geografia e statistica*, Torino, T. Vaccarino, 1871 (XI edizione aggiornata del manuale pubblicato per la prima volta dall'editore S. Franco nel 1855), p. 118, ove si critica l'impiego delle denominazioni preunitarie delle provincie e dei coronimi dei compartimenti, sottolineandone al contempo la voluta omissione dalla carta murale d'Italia elaborata con E. Mayr. In nota si chiarisce l'origine statistica dei compartimenti e si cita P. Maestri.

<sup>89</sup> Luigi Schiaparelli, a lungo insegnante di storia e geografia nelle scuole superiori fu poi chiamato come professore sostituto di storia antica nell'Ateneo torinese dal 1853, ove ricoprì successivamente la cattedra di tale materia e fu preside, operandovi fino alla morte nel 1897. Tenne anche temporaneamente la cattedra di Geografia e statistica nel 1860 e fu collega e amico del geografo G. Cora. A partire dal 1852 egli pubblicò manuali scolastici di storia e di geografia, atlanti e carte che ebbero vasto successo, collaborando con le case editrici Franco, Vaccarino e Paravia. In tutti i manuali scolastici di Schiaparelli compresi nel campione (1852, 1860, 1861, 1863, 1869, 1871) l'unica forma di regionalizzazione proposta all'interno della trattazione del Regno d'Italia è quella di tipo amministrativo, così come nella cartografia scolastica dovuta a questo autore non compaiono partizioni interne o vengono registrati i soli confini provinciali. Su Schiaparelli cfr. il necrologio di G. De Agostini sulla «Rivista Geografica Italiana», IV, 1897, pp. 156-157 e i cenni in G. CHIOSSO, *Un catalogo scolastico di metà Ottocento. La tipografia Sebastiano Franco*, in *Il libro per la scuola tra Sette e Ottocento*, cit., pp. 109-146; S. RODA – G. FILORAMO, *La storia antica*, in *Storia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Torino*, a cura di I. Lana, Firenze, Olschki, 2000, pp. 281-320 e L. CRACCO RUGGINI, *Centocinquanta anni di cultura storico-antichistica in Piemonte (dalla Restaurazione agli anni Sessanta)*, «Studia Historica. Historia antiqua», 19, 2001, pp. 23-67.

all'Unità, costituisce uno dei pochissimi casi di esplicito e polemico ripudio della divisione per compartimenti, a favore delle sole partizioni amministrative. Questa posizione di Schiaparelli – ispirata da un «conformismo “governativo” che egli trasferiva anche nei modi e negli approcci della sua didattica»<sup>90</sup> e da un «patriottismo culturale»<sup>91</sup> che probabilmente lo spingevano a vedere le regioni come una minaccia all'unità dello stato – è parzialmente condivisa entro il nostro campione da un unico altro autore, che ne esprime in modo assai chiaro le motivazioni: «I nomi di Piemonte, Toscana, Lombardia, Veneto, Marche ecc. che ricordano l'antica e funesta divisione della nazione non hanno più che valore storico. Il Regno si divide equabilmente in 68 province, che prendono il nome dal capoluogo».<sup>92</sup>

Nonostante i dubbi espressi in opere del primo decennio postunitario, i compartimenti entrarono quindi progressivamente nell'uso scolastico, trovandovi definitiva e pervasiva accoglienza a partire dalla seconda metà degli anni '80 dell'Ottocento, parallelamente all'oblio della loro origine statistica e alla loro naturalizzazione come 'le regioni italiane'. Se il trionfo dei compartimenti nella geografia scolastica è dato già noto, più interessante è interrogarsi sulla cronologia di tale affermazione, che appare sfasata di uno o due decenni rispetto alla loro prima – e peraltro non univoca – comparsa nelle statistiche ufficiali: una sfasatura che è probabilmente da imputarsi alle incertezze e resistenze che la connessione di tale disegno con le sconfitte ipotesi del regionalismo politico suscitarono all'inizio negli autori scolastici, le cui opere erano destinate alla fruizione entro un contesto istituzionale ed erano soggette a forme più o meno incisive di controllo governativo.

Il privilegio accordato alla divisione amministrativa e la ricezione ritardata dei compartimenti/regioni trovano peraltro conferma anche sul piano normativo, nelle prescrizioni dei programmi e delle istruzioni ministeriali. A livello di insegnamento primario, questi accennano infatti alle sole province fino alla riforma del 1888, mentre a partire da quel momento, e ancor

---

<sup>90</sup> S. RODA – G. FILORAMO, *La storia antica*, cit., p. 284.

<sup>91</sup> L. CRACCO RUGGINI, *Centocinquant'anni di cultura storico-antichistica in Piemonte*, cit., p. 48.

<sup>92</sup> G. BRANCA, *Geografia elementare proposta alle scuole primarie*, Torino, Loescher, 1868, p. 57. Peraltro a questa recisa affermazione segue un breve elenco delle province raggruppate entro ambiti analoghi ma non identici ai compartimenti e di cui le denominazioni e lo stesso ordine di enumerazione ribadiscono il «valore storico»: Piemonte, Liguria, Sardegna, Lombardia, Emilia, Marche, Umbria, Toscana, Abruzzo, Campania, Calabria, Molise, Principati (Salerno e Avellino), Puglia, Sicilia, Veneto. La frase e l'elenco, con l'aggiunta del «Territorio di Roma» che porta il numero totale delle province a 69, vengono ripresi nella seconda edizione riveduta da G. Cora e pubblicata anch'essa da Loescher nel 1872 (pp. 87-88).

più esplicitamente dal 1905, si dispone che la trattazione geografica dell'Italia venga inquadrata attraverso la gerarchia spaziale a ranghi crescenti costituita da comune, provincia e regione.<sup>93</sup> Analogamente, i programmi e le istruzioni ministeriali per le scuole superiori del 1867 e del 1881 fanno riferimento alle articolazioni amministrative del Regno, ponendo particolare enfasi sulla trattazione della provincia ove ha sede l'istituto scolastico, mentre la comparsa di riferimenti alle regioni, accanto alle province, si registra solamente con i programmi per le scuole normali del 1890.<sup>94</sup>

Sul tema regionale parrebbero quindi essere i manuali ad aver anticipato i programmi, ponendosi come concreta guida per gli insegnanti nella definizione della materia, in un contesto nel quale peraltro la resistenza all'innovazione normativa nelle pratiche didattiche è già stata segnalata.<sup>95</sup> Piuttosto che discendere dalla meccanica adozione di indicazioni ministeriali – cui peraltro i titoli dei manuali fanno sempre ossequioso riferimento – l'interesse tributato dagli autori scolastici alla questione della regionalizzazione può essere connesso alla rilevanza che l'illustrazione delle specificità locali venne assumendo nel dibattito pedagogico dalla metà degli anni '70 dell'Ottocento. Con l'affermazione di orientamenti di ispirazione positivista, recepiti dai programmi per le scuole elementari nel 1888, si conferisce infatti un ruolo centrale al metodo fondato sull'osservazione della concreta realtà in cui l'alunno vive, come base dell'apprendimento. La nuova prospettiva rafforza il ruolo educativo della geografia e sancisce il capovolgimento dello schema seguito fino a quel momento per il suo insegnamento: la tradizionale successione degli argomenti – dalla geografia astronomica e generale del globo e dei continenti a quella dell'Europa e dell'Italia – viene ora ripensata secondo un ordine che muove dallo spazio vicino e concreto dell'aula scolastica, del comune e della provincia, facendo leva sulla conoscenza diretta e sull'attaccamento verso la piccola patria, per innestarvi gradualmente la conoscenza di spazi via via più lontani, ampi e astratti. L'importanza attribuita alla «geografia locale» per la conoscenza dell'Italia – e quindi per lo sviluppo dell'amor di patria – emerge in quegli stessi anni anche nel dibattito disciplinare, all'intreccio tra mondo della

---

<sup>93</sup> Cfr. E. CATARSI, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.

<sup>94</sup> Cfr. le *Istruzioni e programmi per l'insegnamento* annessi al R.D. 1942 del 10/10/1867 nel supplemento alla «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», n. 291, 24/10/1867; i programmi per i licei e ginnasi *ivi*, n. 203, 31/8/1881 e quelli delle scuole tecniche *ivi*, n. 276, 26/11/1881; le modifiche ai programmi per i ginnasi e licei *ivi*, n. 258, 2/11/1888 e i programmi per le scuole normali *ivi*, n. 246, 20/10/1890.

<sup>95</sup> E. CATARSI, *Storia dei programmi*, cit., p. 16.

scuola e geografia accademica, sfociando nel citato progetto per una «geografia di casa nostra».<sup>96</sup>

In questo quadro, l'editoria scolastica ha certamente contribuito a quel processo di costruzione dal basso della conoscenza del paese auspicato da Arcangelo Ghisleri, dando voce a una pluralità di autori radicati in molteplici e diversificati contesti territoriali e scientifico-culturali e favorendone la connessione e il confronto attraverso un processo imitativo e competitivo.<sup>97</sup> Lo spazio dato in molte opere alla minuta descrizione di territori e città, con le loro specificità topografiche, storiche e artistico-monumentali testimonia la fortuna di cui godette nella produzione scolastica e divulgativa del secondo Ottocento questo approccio locale, favorito dall'enfasi post-unitaria sulle province, ma allo stesso tempo orgogliosa espressione della ricchezza e varietà dell'Italia delle 'cento città', con un taglio che avvicina talora i manuali alle guide turistiche e con autori simultaneamente impegnati in entrambi i generi di produzione.<sup>98</sup>

Allo stesso tempo però, dopo qualche tentennamento iniziale, proprio la circolazione di modelli descrittivi all'interno della produzione scolastica ha favorito il progressivo inquadramento della frammentaria descrizione di città e province attraverso quella divisione regionale a maglie ampie uscita dai dibattiti risorgimentali della «statistica patriottica», consacrata dalla statistica ufficiale nel 1864, ma non ancora sostenuta da un puntuale accumulo di conoscenze e studi geografici, oltre che probabilmente dotata in quella fase di un grado di astrazione prossimo a quello dell'idea di Italia nella percezione degli alunni. L'adozione di tale schema appare giustificata, prima e più che da una sanzione scientifico-accademica o ministeriale calate dall'alto, da motivi di praticità didattica, come comoda cornice intermedia necessaria per dare ordine ai saperi emergenti dal formicolante pul-

---

<sup>96</sup> Cfr. l'intervento dedicato da G. Dalla Vedova a *Lo studio della geografia locale*, «Giornale del R. Museo d'Istruzione e di Educazione», I, 1876, pp. 325-334, mentre sulla «geografia di casa nostra» cfr. supra, par. 2.

<sup>97</sup> Significativa è in questo senso l'attivazione, soprattutto per le collane come *La Patria* o quella dedicata alle *Province italiane*, di reti capillari di collaboratori locali responsabili dei singoli volumi, ma anche la politica di reclutamento degli autori condotta da grandi editori come Paravia presso differenti sedi e ambienti: dai pedagogisti e insegnanti legati al mondo scolastico, agli studiosi specialisti attivi tra insegnamento superiore e accademico, ai poligrafi impegnati nella divulgazione popolare. Su tali aspetti cfr. M.L. STURANI, *L'editoria scolastica torinese e la geografia*, cit.

<sup>98</sup> È ad esempio il caso di Andrea Covino, cui dobbiamo, oltre a numerosi manuali scolastici, anche alcune guide turistiche su Torino e dintorni. Sui rischi posti nell'insegnamento elementare dall'abbondanza di nozioni minute implicata dalla natura ibrida di tali opere, proprio con riferimento ai manuali di Covino, cfr. G. DALLA VEDOVA, *Lo studio della geografia locale*, cit., p. 331.

lulare di contributi locali. I compartimenti/regioni in sostanza appaiono a lungo come meri contenitori di informazioni più che come unità spaziali dotate di marcata individualità geografica: per una più esplicita elaborazione di identità regionali – su basi storico-folkloriche e linguistiche – nella produzione scolastica e divulgativa bisogna infatti attendere ancora qualche anno, oltre i limiti cronologici individuati.<sup>99</sup>

Nei primi cinquant'anni post-unitari questa geografia scolastica, oscillante tra molteplici saperi costruiti localmente e faticosa ricerca di nuovi schemi di ordinamento regionale, ha trovato nell'editoria torinese, radicata anch'essa nel suo specifico *milieu* ma saldamente proiettata sul mercato nazionale, un formidabile nodo di raccordo e un duraturo trampolino di diffusione.

---

<sup>99</sup> Si veda in tal senso l'introduzione degli almanacchi regionali tra i testi per le elementari nei primi anni '20, fortemente voluta dal Direttore generale per l'Istruzione elementare Giuseppe Lombardo Radice (A. BARAUSSE – M. D'ALESSIO, «*Dalla piccola alla grande Patria*». *Libri didattici e almanacchi regionali per le scuole elementari*, in *TESEO '900*, cit., pp. XXI-LIV e E. MARAZZI, *Editoria scolastica e cultura regionale. La «Collezione Mondadori Almanacchi regionali» (1924-1926)*, «ACME. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Milano», LXI, 2008, pp. 239-269). Espressione della medesima tendenza è l'evoluzione della collana *La Patria*, che la UTET riproporrà interamente rinnovata tra 1925 e 1932, sostituendo 19 «monografie regionali illustrate» alla più ampia serie di volumi dedicati alle province della prima edizione.



## APPENDICE

### ELENCO DEI TESTI SCOLASTICI E DIVULGATIVI ESAMINATI

#### TESTI PUBBLICATI DA EDITORI TORINESI

##### *Periodo pre-unitario:*

ADRIANO BALBI, *Compendio di geografia*, Torino, Pomba, 1840

[CARLO TANCREDI FALLETTI DI BAROLO], *Lezioni sopra la geografia patria*, Torino, Marietti, 1835-36, 3 voll.

*Geografia descrittiva degli Stati Sardi per un Fratello delle Scuole Cristiane*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1850

*Introduzione allo studio della geografia ovvero prime lezioni di geografia applicate specialmente alla città e provincia di Torino [...] ad uso degli allievi della 1a e 2a elementare per un Fratello delle Scuole Cristiane*, Torino, Stamperia Sociale degli Artisti Tipografi, 1850

THÉOPHILE LAVALLÉE, *Geografia fisica, storica e politica*, Torino, Libreria della Minerva Subalpina di G. Belgrano, 1852

FRANCESCO COSTANTINO MARMOCCHI, *Corso di geografia universale sviluppato in cento lezioni e diviso in tre grandi parti*, Torino, Società Editrice Italiana, 1853, 3 voll.

*Nuovo Compendio di Geografia fisica, storica e commerciale [...] per un Fratello delle Scuole Cristiane*, Torino, Tipografia Sociale degli Artisti A. Pons e Comp., 1852 (4a edizione riveduta e aumentata)

[ERCOLE RICOTTI], *Nozioni compendiose di geografia*, Torino, Stamperia Reale, 1853

LUIGI SCHIAPARELLI, *Manuale completo di geografia per gli aspiranti al Magistero di eloquenza compilato sul programma del governo*, Torino, Paravia, 1852 (e *Idem*, Torino, Franco, 1860, 4a edizione corredata di un piccolo Atlante)

##### *Periodo post-unitario:*

COSIMO BERTACCHI, *Nuovo dizionario geografico universale: oceani, continenti, montagne [...] Per uso degli studenti, dei cultori della geografia e scienze affini e degli uomini d'affari*, Torino, Unione Tipografico Editrice Torinese, 1904-1912, 2 voll.

SILVESTRO BINI, *Manuale di geografia industriale e commerciale dell'Europa nelle sue relazioni coll'Italia dettato per le scuole tecniche del Regno secondo i programmi governativi dal prof. Silvestro Bini*, Torino, Paravia, 1869

- GEROLAMO BOCCARDO, *La terra e l'uomo: manuale di geografia matematica fisica e politica*, Torino, Franco, 1863
- GIUSEPPE BORGOGNO, *Elementi di geografia ad uso degli allievi delle classi elementari superiori corredati di esercizi d'applicazione e di tavole geografiche. 17<sup>a</sup> ed. accuratamente riveduta secondo i dati statistici più recenti*, Torino, Paravia, 1888 (e Id., 1892, 21<sup>a</sup> edizione)
- GIOVANNI BATTISTA BOTTERI, *Nozioni elementari di geografia secondo il Programma governativo per l'insegnamento nel ginnasio inferiore in esecuzione del R. Decreto 24 settembre 1889*, Torino, Scioldo, 1890, 3<sup>a</sup> edizione
- GAETANO BRANCA, *Geografia elementare proposta alle scuole primarie*, Torino, Loescher, 1868 (e Id., 1872, 2<sup>a</sup> edizione riveduta e accresciuta da Guido Cora)
- GIOVANNI CASTROGIOVANNI, *Lecture secondo il programma legislativo per la terza e quarta classe elementare*, Torino, Paravia, 1863
- EUGENIO COMBA, *Breve corso di Geografia Teorico-Pratica corredato d'esercizi d'applicazione ad uso delle scuole elementari superiori e del 4<sup>o</sup> anno delle scuole ginnasiali*, Torino, Paravia, 1872, 2<sup>a</sup> edizione (e Id., edizioni del 1891, 1893, 1895, 1898, 1900)
- *Le Regioni d'Italia. Atlante di 15 carte con Testo descrittivo. Estratto dall'edizione 34<sup>a</sup> della Geografia di Eugenio Comba*, Torino, Paravia, s.d. [1893]
- *Testo-Atlante di Geografia teorico-pratica ad uso della Quarta classe elementare. Riordinato secondo le disposizioni del Programma 29 Gennaio 1905 dal Dr. Carlo Errera Professore di Geografia nella Regia Università di Bologna. Approvato dalle Commissioni Scolastiche provinciali*, Torino, Paravia, s.d. [post 1905]
- *Nuovo compendio di geografia teorico-pratica corredato di oltre duecento esercizi d'applicazione ad uso delle scuole ginnasiali, normali e tecniche*, Torino, Paravia, 1872, 3<sup>a</sup> edizione
- *Nuovo compendio di geografia teorico-pratica con notizie storiche ad uso delle scuole ginnasiali, normali e tecniche*, Torino, Paravia, 1908, 45<sup>a</sup> edizione interamente riveduta e corretta
- *Compendio di geografia teorico-pratica, con notizie storiche ad uso delle scuole ginnasiali, normali e tecniche. Nuova rist., riv. dal prof. Carlo Errera sulla ultima ed. interamente curata e riordinata dal prof. G. Pennesi*, Torino, Paravia, 1912
- SIRO CORTI et alii, *Le Provincie d'Italia studiate sotto l'aspetto geografico e storico*, Torino, Paravia, 1885-, 69 voll.
- ANDREA COVINO, *Elementi di geografia colle più recenti indicazioni*, Torino, Paravia 1864 (e Id., Torino, Vaccarino, 1869 e Id., Torino, Paravia - Scioldo - Petrini, 1888, 11<sup>a</sup> edizione riveduta e ampliata)
- *Nuovo saggio di geografia secondo i programmi governativi*, Torino, Paravia, 1865
- PASQUALE FORNARI, *La patria dell'Italiano*, Torino, Paravia, 1890
- FEDERICO HELLWALD – GUSTAVO STRAFFORELLO, *La terra e l'uomo*, Torino, Loescher, 1878, 2 voll.
- LUIGI HUGUES, *La geografia della regione italiana ad uso delle classi ginnasiali*, Torino, Loescher, 1893 (e Id., 1899, 2<sup>a</sup> edizione)
- *Nozioni elementari di geografia ad uso delle scuole primarie*, Torino, Loescher, 1879

- *Elementi di geografia ad uso delle scuole tecniche, ginnasiali e normali*, Torino, Loescher, 1875-77, 3 voll.
- DOMENICO LOCCHI – GIOVANNI GAZZONE, *Nozioni di geografia e storia per la Quinta classe elementare. Testo compilato sui nuovi Programmi 29 Gennaio 1905 ed approvato da 60 Commissioni Scolastiche Provinciali*, Torino, Paravia, s.d. [1916]
- FEDERICO MINUTILLI, *Elementi di Geografia ad uso delle scuole secondarie*, Torino, Paravia, 1893, 2a edizione riveduta e ampliata
- MATTEO MIRAGLIA, *Brevi nozioni di geografia con l'aggiunta di copiosissimi esercizi riassuntivi e di riflessione per la terza classe elementare delle scuole urbane e rurali in conformità dei Programmi e delle Istruzioni ministeriali 29 novembre 1894*, Torino, Scioldo, 1895
- ASSUNTO MORI, *Testo Atlante di Geografia*, Torino, Paravia, 1919
- CARLO MOTTURA – GIOVANNI PARATO, *Brevi nozioni di geografia giusta le norme dei programmi governativi ad uso degli alunni del Primo anno delle Scuole Tecniche e Ginnasiali*, Torino, Paravia, 1874
- ERCOLE RICOTTI, *Nozioni compendiose di geografia. Operetta approvata dal Consiglio superiore di pubblica istruzione ad uso delle scuole secondarie di grammatica e delle scuole elementari con decreti del 21 aprile e 29 maggio 1853*, Torino, Paravia - Milano, V. Maisner, 1881, 19ª edizione rifatta e molto accresciuta (per la 1ª edizione cfr. elenco opere pre-unitarie)
- GIOVANNI SCAVIA, *Prime nozioni di geografia secondo il programma della quarta classe elementare con una breve descrizione delle principali città d'Italia e delle capitali d'Europa*, Torino, Vaccarino, 1867, 5ª edizione
- LUIGI SCHIAPARELLI, *Manuale completo di geografia e statistica compilato per uso delle Scuole classiche, manuali e speciali del regno d'Italia*, Torino, Franco, 1861 (e ID., *Manuale completo di geografia e statistica compilato per uso delle famiglie, degli Istituti d'educazione privata e delle Scuole Classiche, Tecniche, Normali e Magistrali del Regno d'Italia*, Torino, Vaccarino, 1869, 10ª edizione corredata di una carta cosmografica e coi dati statistici del 1867-68 e ID., Torino, Vaccarino, 1871, 11ª edizione corredata di una carta cosmografica e coi dati statistici del 1870-71)
- *Manuale di geografia fisica pel quarto anno del corso ginnasiale*, Torino, Franco, 1865
- *Principii elementari di geografia*, Torino, s.e., 1868
- *L'Europa in generale e l'Italia in particolare, secondo i programmi di geografia e statistica del 1° anno delle scuole tecniche e del 2° delle scuole normali e magistrali*, Torino, Franco, 1863
- *Breve descrizione geografica, statistica e politica della penisola italiana nel 1869 ovvero Principii elementari di geografia per le scuole primarie*, Torino, Vaccarino, 1869, 11ª edizione
- GUSTAVO STRAFFORELLO et alii, *La Patria. Geografia dell'Italia*, Torino, Unione Tipografica Editrice Torinese, 1890-1905, 11 voll., 31 t.
- LORENZO LUIGI TAVERNA, *Nozioni di geografia giusta i vigenti programmi esposte per domande e risposte agli alunni*, Torino, Collegio degli Artigianelli - Tipografia e Libreria San Giuseppe, 1870

*Testi pubblicati da editori non torinesi:*

- C.C., *Elementi di geografia per uso delle scuole primarie e magistrali*, Lodi, Tipografia di Carlo Cagnola, 1870, 3<sup>a</sup> edizione
- ANDREA COVINO, *Elementi di geografia esposti secondo le recenti teorie*, Asti, Tipi A. Raspi e C., 1862
- ANTONIO MARIA LOMBARDI, *Elementi di geografia generale*, Napoli, Stabilimento Tipografico di Vincenzo Priggiobba, 1854
- SILVIO PACINI, *Primi elementi di geografia ad uso delle scuole inferiori*, Firenze, F. Paggi libraio-editore, 1861
- ALFEO POZZI, *La terra nelle sue relazioni col cielo e coll'uomo, ossia Istituzioni di geografia astronomica, fisica e politica. 3<sup>a</sup> ed. arricchita di recenti notizie statistiche ed economiche ed in grandissima parte rinnovata*, Milano, Agnelli - Torino, Paravia, 1877
- GIUSEPPE RODINI, *Elementi di geografia moderna*, Napoli, Stamperia Strada San Salvatore n. 41, 1854
- CARLO TOSI, *Prontuario geografico offerto ai maestri e alle maestre elementari*, Napoli, Stamperia del Fibreno, 1872

## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag.	V
PIERANGELO GENTILE, <i>L'invenzione del Re d'Italia: all'origine del mito di Vittorio Emanuele II</i> . . . . .	»	1
SILVIA CAVICCHIOLI, <i>Modelli di costruzione di un'identità nazionale. Quintino Sella organizzatore di cultura tra piccola e grande patria</i> . . . . .	»	35
ESTER DE FORT, <i>Editoria e mercato delle lettere a Torino a metà Ottocento</i> . . . . .	»	71
DANIELE PIPITONE, <i>Ricostruzione del passato e costruzione delle identità territoriali: il padiglione piemontese alla Mostra delle regioni di Roma nel 1911</i> . . . . .	»	143
MARIA LUISA STURANI, <i>La costruzione delle regioni italiane nella produzione scolastica e divulgativa tra Unità e primo Novecento: il contributo del polo editoriale torinese</i> . . . . .	»	163
PAOLA PRESSEDA, <i>Il contributo del Club Alpino Italiano alla conoscenza geografica dell'Italia</i> . . . . .	»	195
PAOLA SERENO, <i>Aperire Terram Gentibus. Geografia e saperi territoriali nella Torino della seconda metà dell'Ottocento</i> . . . . .	»	255
Bibliografia . . . . .	»	447
Indice dei nomi . . . . .	»	487

FINITO DI STAMPARE  
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE  
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)  
NEL MESE DI LUGLIO 2017

